

HUGO VON HOFMANNSTHAL

Der Brief des Lord Chandos
La lettera di Lord Chandos

Traduzione con testo tedesco a fronte
HEINRICH F. FLECK - MMIV - MMXVII

Permessi di distribuzione

Opera non commerciale liberamente a disposizione secondo le specifiche di protezione totale nelle modalità garantite dalla licenza Creative Commons per le formule *all rights reserved* e *no rights reserved*, CC BY-NC-ND: creativecommons.it.

Chiunque abbia in disponibilità questo lavoro potrà diffonderlo con ogni mezzo idoneo, purché conservi inalterati i testi e le specifiche connesse; è vietata la trasposizione su siti terzi della traduzione e delle note introduttive: è ammesso su siti web il link del file PDF al sito dell'autore; sono autorizzate citazioni di parti della versione resa con riferimento bibliografico. Questa versione della *Lettera* di Hofmannsthal è pubblicata sui seguenti siti:

MMIV - MMXVII web.infinito.it/utenti/h/heinrich.fleck/traduzioni/mietraduzioni;

MMXVII www.heinrichfleck.net/traduzioni

Indirizzo mail: heinrich.fleck@yahoo.it

Termini d'indicizzazione (Key words)

Hugo von Hofmannsthal, Der Brief, Lord Chandos, Francis Bacon, Francesco Bacone, La lettera di Lord Chandos, traduzione commentata, testo tedesco a fronte.

κολοφών

Come *macchina tipografica* si è utilizzato un portatile Compaq 6720 del 2009, HD da 500 GiB e 2GiB di RAM, OS Linux, distribuzione Slackware 14.2 (2016), azionato dal motore di tipocomposizione $\LaTeX 2_{\epsilon}$ (T_EXLive 2016) per la classe memoir di Peter Wilson, adottando per l'impaginazione del testo i package *reledmac* e *reledpar* di Maïeul Rouquette, evoluzione di analoghe applicazioni e derivati da *ledmac* e *ledpar* ancora di Peter Wilson. I font, in corpo 10, sono gli *lmodern*. Classi, stili, file e collezioni di caratteri fanno parte del sistema di tipocomposizione T_EX presente quale software libero agli archivi del CTAN.

Ilici di Todi-Roma, MMVII - MMXXVII

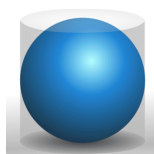


Hugo von Hofmannsthal

Hugo von Hofmannsthal

Der Brief des Lord Chandos
La lettera di Lord Chandos

Versione italiana con testo tedesco fronte e note introduttive



© Heinrich F. Fleck Novembre MMIV - Marzo MMXVII

Prefazione

QUESTO TESTO, per il fascino e le sensazioni che seppe suscitare in me ventenne, è stato il primo con cui in età abbastanza avanzata, mi sia deciso a cimentarmi in una traduzione dal tedesco; la versione fu posta in rete sul mio primo sito *web.infinito.it* nel Novembre del 2004. Ma tredici anni non sono pochi né in una vita né per un lavoro.

Nella presente edizione sono intervenuto profondamente sul testo tradotto al punto che questa è una nuova versione della *Lettera*. Come allora, ho cercato nel tradurre di applicare a quest'opera le regole della trascrizione musicale, la tecnica cui si ricorre quando un brano, composto ad esempio per violino, viene trascritto per pianoforte. Ho scelto quest'esempio non per indicare nella fattispecie che la lingua italiana (pianoforte) dispone di più «ottave» della tedesca (violino), bensì per sottolineare che ogni lingua possiede la propria musicalità e che in ogni lingua le parole hanno senso ed efficacia diversi a seconda di come sono calate nel contesto, che diverso ancora è l'effetto finale, la loro presa, in funzione di quelle usate e del loro risuonare nella lingua destinataria. La traduzione cioè non è letteralmente condotta.

Tenendo sempre presente il testo e lo stile dell'autore, frasi e periodi sono stati piegati nelle parole a trasfondere nella lingua destinataria l'incisiva efficacia del linguaggio originario. Produco alcuni esempi: a pagina 12, ln. 10, ho reso *Es ist gütig* con *è generosa bontà* aggettivando il sostantivo; alla stessa pagina, ln. 22, ho reso *Sie schließen* in *Voi sigillate*; a pagina 19, ln. 199–200, ho reso *Es möchte dem, der solchen Gesinnungen zugänglich ist* con *A chi poi fosse spontaneamente condotto*; a pagina 31, ln. 607, ho reso *Das Bild dieses Crassus* con *Il fantasma di questo Crasso*, e così via dicendo. Nella notazione ho spesso specificato le varianti introdotte rispetto al testo, sicché è abbastanza agevole rendersi conto degli interventi condotti nella traduzione rispetto al testo originale.

Ho anche adottato un diverso stile d'impaginazione tipografica. Conservando la presentazione su colonne, ho abbandonato il package parallel di Matthias Eckermann adottando per l'impostazione tipografica i package *reledmac* e *reledpar* di Maïeul Rouquette, procedendo anche alla numerazione delle linee di testo ed implementando questo con alcune note. Queste sono di due livelli: (1-A) per espressioni tradotte, (1-B) per brevi commenti al testo. Le parole comprese in tedesco fra virgolette uncinato o fra apici sono state rese in corsivo.

Le note introduttive sono state completamente riscritte; sono intervenuto anche sull'impostazione grafica delle pagine di copertina (I e IV).

Concludo queste righe sottolineando che la presente traduzione è naturalmente tributaria di alcune versioni lette nel corso degli anni ed evidenziando ancora che, data la disponibilità di eccellenti versioni della *Lettera*, questa mia edizione va accolta soltanto come uno studio o –se proprio si vuole– come un esercizio letterario, come lo stimolo a rendere soddisfacentemente, nella forma e nello stile, un testo di non facile traduzione in diversi momenti per chi non sia (come non sono io) di madrelingua germanica od ottimo dominatore di quella lingua.

La traduzione è stata condotta sul testo offerto dalla Fischer Verlag,¹ rispettando il lungo periodare hofmannsthaliano.

Come di consueto, ringrazio per l'eventuale attenzione e invito a segnalarmi errori, sia di digitazione come d'interpretazione.

Heinrich F. Fleck, Novembre MMIV - Marzo MMXVII

1. Hugo von Hofmannsthal, *Der Brief des Lord Chandos - Erfundene Gespräche und Briefe*, Fisher Verlag 2002.

*A Claudio, sensibile sodale ad ampio spettro,
affinché trovi in quest'angoscioso documento
un poco delle mie ansie esistenziali.*

MMXVII, mensis Martis

INTRODUZIONE ALLA “LETTERA” DI HOFMANNSTHAL

DER BRIEF DES LORD CHANDOS (La lettera di Lord Chandos) fu scritta nell’Agosto del 1902 e pubblicata sul *Der Tag* di Berlino nell’ottobre dello stesso anno, quando l’autore aveva 26 anni e si nutriva in continuo degli scritti di Francesco Bacone. La forma epistolare, si vedrà, è significativa e dovette esercitare notevole influenza sugli autori di lingua tedesca se solo un anno dopo la sua pubblicazione, un altro significativo documento del XX secolo, il *Tonio Kröger* di Thomas Mann, si concluderà anch’esso con una lettera.¹

Sin dalla sua pubblicazione lo scritto di Hofmannsthal ha rappresentato il classico sasso nello stagno, la violenta rottura con un’epoca felice che si credeva dovesse durare indefinitamente e che –forse per un’apparente mancanza di nuovi stimoli– generava una qualche ansia nelle più sensibili menti. Sul litigioso territorio europeo, l’unico che allora valeva e non solo per cultura, era dal 1870 che non si assisteva a conflitti; questi erano migrati sul suolo africano ove un accordo, a volte scritto a volte tacito, aveva suddiviso zone d’influenza. La vita borghese scorreva tranquilla lasciandosi alle spalle i progressi del XIX secolo e quelli che già si prospettavano nel XX; non c’erano voci che rompessero l’apparente quiete se si eccettua in musica lo sconforto armonico che sarebbe di lì a poco esploso con la scuola viennese sulla scia della crisi del linguaggio musicale già aperta da Gustav Mahler.

Il mondo poetico si era già incontrato con momenti di sensibilità innovativa del linguaggio nelle creazioni di Märlerlink, ove il simbolismo si sposava con il misticismo, e in quelle di Rilke, il *musicista della parola*, che si nutriva anch’egli di simbolismo e come Hofmannsthal di filosofia e panteismo. Ma nel mondo della prosa non era ancora successo nulla di particolarmente rilevante; è la *Lettera* di Hofmannsthal che rompe il silenzio pronunciando la vacuità della parola dinanzi alle sensibili emozioni degli stati

1. Thomas Mann, *Tonio Kröger*, capitolo IX: lettera a Lisaweta Iwanowna. La chiave d’uscita dalla vicenda è tuttavia diversa: in quel caso si mostra ancora una via rappresentata proprio da quei personaggi e da quelle cose comuni e (li) mediocri che tanto affannano Lord Chandos: l’amore per i semplici assurge in Mann ad elemento risolutore della vicenda umana, la soluzione per una vita serena è individuata nel lasciarsi vivere semplicemente senza eccessive problematiche, riconoscendo la positiva valenza delle cose comuni.

Poco più di vent’anni dopo, un altro documento del genere, la *Lettera al padre* di Franz Kafka, scuoterà le coscienze come un drammatico solipsismo che non individua vie d’uscita alla propria condizione. Ma in Kafka il caso è diverso: c’è una condizione di traballante stabilità dell’io, non c’è né la lucidità di un Hofmannsthal né la serenità di un Mann, si è ad un passo, quando non dentro, dalla schizofrenia.

d'animo; tanta presa dovette fare la *Lettera* in ambito culturale se Ferruccio Busoni pose ad epigrafe del suo fondamentale *Saggio di una nuova estetica*, assieme a suoi significativi versi² alimentati dalla medesima ansia, le parole che Lord Chandos rivolge a Francesco Bacone in fine della *Lettera*: pagina 32, ln. 640R e seguenti.

Radici e elementi biografici nella *Lettera*

Si è indagato se la stesura della *Lettera* possa vantare precedenti, direttamente o indirettamente evocati; se questi possano avere avuto una qualche influenza nella composizione; se –infine– la forma epistolare possa avere condizionato in più di un modo la stesura di un testo significativo nell'ambito della letteratura europea.

Innanzitutto una considerazione: anche se il nome del destinatario, come si vedrà, assume notevole rilevanza per l'articolazione dello scritto, è evidente che la lettera non è indirizzata specificatamente ad alcuno: costituisce essenzialmente la confessione di un momento di vita. Abbandonando la composizione poetica, Hofmannsthal sceglie cioè un muto interlocutore, simbolicamente espressione di un'epoca, un costume d'essere, un mondo. Hofmannsthal adotta cioè una forma stilistica diversa dal racconto, più partecipativamente intima ed intensa di questo, perché, pur non confidando nel Francesco Bacone «di turno» che legge, nell'illusione letteraria di una «storia» costruita in forma epistolare, vuole trasmettere più vividamente ed intimamente sentimenti ed emozioni confidando che il lettore-interlocutore, come l'intera umanità, possa intendere il suo stato d'animo e la sua condizione. Da questo punto di vista è uno dei documenti più pervasi di *pietas*, ispirato a quella comprensione di cui tanto Bacone, come più tardi Voltaire su altra linea, hanno fornito esempi e categorie morali di condotta di vita.

Lo scritto non si risolve neanche (esclusivamente) in un saggio sull'impotenza della parola come spesso è stato considerato, e neppure (soltanto) in un'autobiografica confessione: per quanto siano presenti implicitamente ed esplicitamente elementi biografici, questi non esprimono la crisi poetica dell'autore ed il suo passaggio alla prosa: a voler intendere in tal modo la *Lettera* non si spiegherebbe poi perché ci si trovi dinanzi ad uno scritto che esprime ovunque altissimi momenti di poesia.

2. Ferruccio Busoni, *Entwurf einer neuen Ästhetik der Tonkunst*, C. Schmidl, Trieste 1907; II edizione, Insel Verlag, Lipsia, 1910. I versi, tratti dal libretto d'opera (mai musicato) *Aladino*, recitano:

*Was sucht Ihr? Sagt! Und was erwartet Ihr?
Ich weiß es nicht; ich will das Unbekannte!
Was mir bekannt, ist unbegrenzt. Ich will
darüber noch. Mir fehlt das letzte Wort.*

*Cosa cercate? Ditelo! E cosa vi aspettate?
Io non lo so: ambisco all'ignoto!
Ciò che conosco mi stimola, esigo l'incognito.
Mi manca l'ultima parola.*

da alcuni mesi,⁹ poco prima che si consumasse fra i due (1903) la rottura per l'incomprensione di George della rinuncia di Hofmannsthal all'attività poetica giudicando criticamente lo sconfinamento dell'autore in generi «impuri» come i saggi, il teatro,...

Struttura e tematica

Senza determinare (peraltro inesistenti) comportamenti stagni, si possono individuare nella *Lettera* tre momenti: l'esternazione, non ancora la spiegazione, di uno stato d'animo di non creatività; la descrizione di come l'impotenza creativa si sia gradualmente manifestata; l'intuizione dell'esistenza di una sfera esistenziale in cui abbia cittadinanza un nuovo linguaggio che liberi dai limiti oppressivi delle parole. Il tutto incorniciato fra un prologo ed un epilogo.

Scrivevo sopra come sia evidente che la lettera non risulta indirizzata specificamente ad alcuno, ma –ovviamente– destinatario e mittente non sono indifferenti, rappresentano i pilastri che sorreggono l'architrave dell'intera breve «storia» che vede dipinto sullo sfondo un tipico ambiente inglese, mai descritto, ma sempre pulsante dietro le confessioni dell'allievo al maestro Francesco Bacone che simboleggia quel razionalismo che Lord Chandos sembra aver perduto o rifuggire in quanto insufficiente a dischiudere i sigilli del mondo. Neppure, credo, sia indifferente la data: giorno mese ed anno non sono casuali: si veda in proposito a pagina 33 la nota per la ln. 669R.

Lord Chandos è il giovane Hofmannsthal: ha la sua stessa età, ventisei anni, e come il protagonista s'interroga se è ancora quello stesso *che scrisse il nuovo Paride, il Sogno di Dafne e l'Epithalamium, quei divertimenti pastorali... di cui alcuni signori assai compiacenti hanno ancora la bontà di ricordarsi* (pagina 13), quello stesso cioè che sino a poco tempo prima non conosceva la crisi artistica che al presente sente incombere. Ed il sincronismo biografico, che non si crede affatto casuale, vuole trasportare sulle spalle di un personaggio fittizio le ansie del giovane Hofmannsthal, non una sorta di esorcizzazione del protagonista, ma l'esigenza di una terza persona per esporre più liberamente le proprie problematiche.

Francesco Bacone simboleggia il razionalismo che a Lord Chandos non è più sufficiente per aprire le serrature del mondo. Come osserva a ragione J. Le Rider, se da una parte il razionalista inglese aveva offerto con la sua opera uno dei più valenti esempi di critica del linguaggio, togliere alle parole ogni astrazione vuota ed illusoria, sottomettere ogni cosa al dubbio per attendere alla conoscenza vera, *una tale operazione di purificazione del linguaggio non riveste in Bacone i panni di una crisi*, al contrario essa è piuttosto *la premessa essenziale al progresso positivamente considerato*.¹⁰ Da

9. Stefan George - Hugo von Hofmannsthal, Briefwechsel, München, Küpper, II edizione, 1953.

10. Jacques Le Rider, opera citata, pagina 97.

questo punto di vista la *Lettera* è una sconfessione della capacità del razionalismo d'intendere il mondo prospettando l'esistenza di una sfera di conoscenze che richiede qualcosa di più di quanto la sola ragione possa offrire. Hofmannsthal non specifica in cosa consista questo *quid* aggiuntivo, anche se a –a mio parere– sembra mostrare alle facoltà intuitive qualche facoltà percettiva.

Se si addivene a questa interpretazione, il dramma espresso dall'impossibilità delle parole a rendere sensazioni ed emozioni, che tanto inchiostro ha fatto scorrere e su cui pure fra breve ci si intratterrà, va ridimensionato. È vero che in conclusione della prima parte della lettera Lord Chandos affermerà di aver *smarrito del tutto del tutto la facoltà di pensare e parlare con logica su qualsiasi argomento*, ma è altrettanto vero che la parte terminale serba a Bacone, come al lettore, presagire *una lingua in cui le cose mute mi si manifestano* (pagina 32).

Se questa interpretazione della lettera mostra, come sembra, qualche valido fondamento, è allora il mondo del razionalista Bacone ad essere rifiutato, in quanto non più indagabile con gli occhi della sola ragione, mentre all'orizzonte si proietta quel mondo di globi dorati che giocano con fontane (pagina 23), un mondo racchiuso da case e giardini ben coltivati ma sempre ristretto e confinato, mentre appunto in lontananza occhieggia una nuova dimensione che lascia intendere la possibilità intuitiva di una sintesi del conoscere.

Ecco perché, la questione è rilevante e fa parte del dramma, il protagonista non abbandonerà poi affatto l'attività letteraria perché... Hofmannsthal continuerà a scrivere. La *Lettera* vuole esprimere soltanto uno sfogo momentaneo partecipe di un momento saliente dell'esistenza e dell'attività letteraria, un momento drammatico quanto si vuole ma sempre un momento. Il protagonista ben sa che da quell'istante in poi scriverà con un diverso sentire e con una diversa ansia, perdendo il semplice mozartiano gusto di comporre, abbandonando per sempre la serenità göthiana: è come, si passi il paragone, se le ansie ed i tormenti di un Beethoven fossero entrati in letteratura spazzando via l'ineffabilità delle *Goldberg* o dell'*Arte della fuga*.

L'impotenza della parola

Claudio Magris definisce lo scritto

un deliquio della parola e del naufragio dell'io nel convulso e indistinto fluire delle cose non più nominabili né dominabili dal linguaggio; in tal senso il racconto è la geniale denuncia di un'esemplare condizione

*novecentesca. Il protagonista abbandona la vocazione di scrittore perché nessuna parola gli sembra esprimere la realtà oggettiva.*¹¹

C'è della verità in queste parole. Come s'è accennato, il senso d'impotenza di accedere ad una nuova interpretazione di un mondo intravisto lontano ma sempre pronto a dissolversi come ci si avvicina, l'incapacità di pronunciare parole coerenti con questa nuova visione, sono manifestazioni presenti e toccanti espresse da quella frase: *le astratte parole di cui la lingua usa naturalmente servirsi per portare una qualsiasi idea alla luce del giorno, mi si sfarinavano in bocca come funghi marci* (pagina 21).

Un'autorevole fonte ha posto ancora la tesi che Lord Chandos avverte la retorica del Barocco e degli autori classici greci e latini, *impotente a penetrare l'essenza delle cose proprio in quanto artificioso tentativo di ordinamento armonico del mondo.*¹²

Sul punto mi limito ad osservare che lo stile volutamente aulico, ma non necessariamente baroccheggiante, fa solo da sfondo al dramma rappresentato, ne costituisce il tessuto formale. Il rifiuto degli autori classici, limitato a Platone perché Sallustio lascia sorgere –anche se i tempi sembrano ormai remoti– il desiderio di scrivere, il rifugio dapprima in Seneca e poi quello –provvisorio e vano– in Cicerone, *alla sua ben definita armonia*, ai suoi concetti ordinati (pagina 23), rappresentano espressioni le quali, più che sottolineare il rifiuto e l'impotenza delle parole, esprimono soprattutto l'esigenza di una forma nuova, un linguaggio ancora sconosciuto con cui forse un giorno ci si ritroverà *a rispondere nella tomba dinanzi ad un giudice sconosciuto* (pagina 32).

La sensibilità umana come limite all'espressione

Al di là del continuare a scrivere con questa angoscia interna, credo però ci sia anche qualcosa di più da indagare, un qualcosa che esprima la modernità estrema di Hofmannsthal, un *quid* aggiuntivo, un elemento che ho trovato sinora poco evidenziato e che –a mio avviso– risiede nella necessità d'indagare in cosa effettivamente consista questa angoscia, cosa l'abbia originata, dove siano le sue sorgenti.

Questo elemento in più, credo, si possa individuare nell'estrema rappresentazione che Hofmannsthal ci porge della sensibilità umana, della sua sensibilità che assurge, a me sembra per la prima volta, in modo così drammatico nelle tonalità in cui è espressa ad elemento non più positivamente apprezzabile perché il dramma interno è a così forti tinte da impedire la manifestazione dei pensieri in parole.

La letteratura non era estranea all'introduzione del sensibile nell'elemento letterario: nell'Ottocento lo sviluppo e l'individuazione dei connotati di tale sentimento avevano

11. Claudio Magris, *L'indecenza dei segni*, introduzione alla *Lettera* di Hofmannsthal, BUR, aprile 1974.

12. Marco Onofrio, *L'impotenza del linguaggio ordinario al cospetto dell'Essere*, pagina web, lombradelleparole.wordpress.com.

costituito un elemento caratterizzante; aveva iniziato nel Settecento Göthe con *Le affinità elettive*, continuato Stendhal con *Il rosso e il nero*, cui seguì tutta la produzione letteraria russa, specialmente Gogol profondo analizzatore dell'animo umano. Ma qui l'elemento sensibile diviene altra cosa.

Se tutta una scuola di pensiero, muovendo dall'antichità classica le più profonde radici, ha individuato in un sano, corretto e costruttivo sentire l'elemento caratterizzante dell'essere umano rispetto al mondo animale, l'evoluzione di tale pensiero si era fermata ad esaltare particolari momenti del sentire, e mai, per quanto ricordi, la sensibilità aveva evidenziato i propri limiti. Avvertire profondamente un sentimento affettivo, mutare il proprio stato per commozione dietro la spinta di profonde sensibili emozioni, aveva sempre, sino ad allora, condotto alla positività. Adesso per la prima volta la sensibilità diviene un limite, si trasforma in una prigione dalla quale è impossibile uscire, assurge, in una parola, a elemento negativo.

La sensibilizzazione estrema, l'adeguare il proprio stato d'animo ed i propri sentimenti più profondi a quanto di più nobile e toccante possa esistere nell'universo, a tutto ciò che sia destinato in qualunque modo ad arricchire la mente ed attraverso di essa lo spirito, conduce, come primo e forse ineluttabile passo, al netto rifiuto della ripetitiva ossessionante banalità quotidiana. Il fastidio per i discorsi vacui e in sostanza privi di senso della gente comune, persino quelli –purtroppo– dei nostri familiari, genera l'allontanamento dalla comunità e conduce all'isolamento: l'animo non tollera ulteriormente il pettegolezzo di questo ciarlare che pretenderebbe di assumere una qualche legittima cittadinanza. La crescita spirituale, l'aristocrazia culturale che essa genera, conduce a recidere i legami nel mondo: si è in un una sfera superiore che finisce anche per essere un limite: racchiude un "io", non dischiude un "mondo".

Una volta entrati in questo globo, che pure maschera –forse neanche troppo– una sua distinta nobiltà aristocratica particolarmente aliena dalle piccole cose quotidiane che tanto richiamano l'attenzione e la sensibilità di Lord Chandos, estraniatici da queste perché riteniamo soltanto un Francesco Bacone in grado di comprenderci, viene però a mancare il legame, l'afflato vitale che ci ha generato, e ci si richiude in sé come Cesare nel suo mantello sotto i colpi di Bruto, si cade sotto lo sguardo di ciò che noi stessi abbiamo generato e che era (ed è) parte logica di noi. Stimolata da un forte sentire, è l'assenza di legame col mondo circostante che tramuta in angoscia qualsiasi sentimento, che fa sì che le parole precipitino le une sulle altre, che l'acqua si ritragga dinanzi a labbra assetate, che i frutti scattino verso l'alto dinanzi a mani protese a coglierli: non si riesce più ad afferrare l'alimento della vita, la vita e la morte si sfaldano in una miriade di situazioni che si tingegiano ognuna di un fosco colore.

La "scena" dei topi che muoiono nella fattoria (pagina 24) è esemplare da questo punto di vista. Non è soltanto la descrizione dettagliata di un momento saliente della vita di esseri del mondo animale che nell'istante più tragico della loro esistenza, sem-

brano partecipare dell'identica sorte delle vicende umane, non è soltanto la descrizione di un animo che senza reagire è inebetito nel fissare quelle morti che si consumano una dopo l'altra, è in definitiva il riconoscere in quelle morti la propria morte quotidiana. E tanta spiritualità genera in fine assenza di spiritualità, per quanto Lord Chandos si affretti a precisare che in lui non c'era pietà perché altrimenti significherebbe che *l'esempio è stato scelto con molta imperizia* (pagina 26). E difatti poco dopo aggiunge che c'era *assai di più ed assai di meno che la semplice pietà* (pagina citata).

La banalità delle azioni di esseri giudicati (superficialmente?, a ragione?) quali poveri di spirito, l'indecenza di una vita quotidiana monotonamente condotta, che si rifugge appunto per la detta continua banalità, impedisce, almeno al presente, di concepire che la straordinarietà del *creato* non consiste nell'eccezionalità degli eventi ma nella loro continua ripetitività, anche se quella stessa banalità è poi, con istinto affettuoso, ricercata ed indagata da un occhio fuggevole che al di là di una stretta inferriata si sofferma su un letto ricoperto di poveri stracci perennemente in attesa di qualcuno che debba morire o nascere; ma ora è impossibile catturare le sensazioni che quelle povere immagini emanano. L'allontanamento è stato definitivo. Sì, lo sguardo si perde con la nostalgia emotiva dei ricordi a cercare un gatto che si muova flessuoso fra i vasi di fiori di una misera casa contadina (pagina 30), ricerca ancora le piccole azioni quotidiane che si vorrebbe capaci di suscitare sane emozioni, ma è pure già noto che queste non potranno comunque risanare il dissidio insanabile che si è creato.

Alla base del turbamento sensibile ci sono tre cose, tre concezioni che adesso separano inesorabilmente da qualche millennio di conoscenze, come dalle più recenti acquisizioni materiali e spirituali del pensiero, racchiuse in quella frase *soltanto a pronunciare le parole 'spirito', 'animo', 'corpo', io avvertivo un inspiegabile turbamento* (pagina 20). E non sono soltanto le parole a sfaldarsi in bocca *come funghi marci*, si puntualizzerà drammaticamente in seguito, ciò che si riduce in polvere non sono le parole quanto piuttosto gli stati d'animo che, come avviene per la luce sulla faccia di un prisma, si scompongono in una miriade di radiazioni, espressioni e manifestazioni di diversi modi dell'essere che viaggiano ciascuno su una distinta lunghezza d'onda e che non riescono più ad essere percepiti dalla mente come emanazione della singola entità che sta sulla faccia opposta del prisma, così prossima ma pure così lontana.

Se non c'è pietà per la morte dei topi, ma questo come s'è detto non pare sino in fondo credibile stando dalla toccante descrizione, l'evento si prospetta però come una proposizione d'effetto mirante, in negatività solo apparente, a celare uno stato d'animo intimo di cui s'avverte pudore. E se c'è vicinanza e simpatia per l'affetto mostrato da Crasso verso una murena addomesticata (pagina 30), quest'esempio evidenzia che spesso chi ci critica non manifesta, quindi sembra non avere, sentimenti di commozione per le persone più vicine: pare infatti strano provare simpatia per la murena di Crasso, disprezzo per Domizio, e non un solo sentimento di tenera commozione dinanzi alla

sorte di innumerevoli topi che stanno morendo, in fondo, per mano tua, per aver tu impartito un ordine.

Da queste, come da una moltitudine di altre situazioni consimili, figure descritte spesso in contrapposizione l'una con l'altra, Hofmannsthal fa derivare un implicito panteismo: scorgere ovunque, ma meglio ancora intuire, impronte di quel *Dasein*,¹³ di una inafferrabile forma di esistenza spalmata dappertutto nel mondo spirituale, animale e materiale. La sensibilità si trasmuta e si esprime nella *Vergrößerungsglas*, nella lente d'ingrandimento che permette di scorgere i minuti particolari: l'occhio, cioè la mente, vede allora, se non tutto, molto di più di quanto percepiscano i comuni mortali, avverte molto, ma tale percezione e tale sentire divengono il limite umano ed il principio della sofferenza perché l'animo si carica delle pene e degli affanni del mondo; nel cercare di comprendere ogni cosa ci si smarrisce e ci si perde: l'estrema sensibilità assiste impotente ai giochi dell'essere.

Le parole abbandonano perché c'è la profonda intuizione, assai più di una mera certezza, di poter transitare in un'altra dimensione, di poter udire un'altra lingua, una lingua non parlata, manifestata magari con un intenso sguardo. L'esempio stesso dei topi avvelenati con cui Lord Chandos prova a spiegare all'amico Bacone il suo stato d'animo, è insufficiente e per questo ne produce altri: quello della murena e le continue citazioni di oggetti quotidiani di per sé insignificanti. Sembra a questo punto che Hofmannsthal voglia indicare se non il pericolo, almeno il limite della conoscenza, giacché è con questa che alla fine la sua sensibilità estrema ed il suo forte sentire si confondono in un misterioso e nobile intreccio; ma l'indagine dei giochi che si consumano dinanzi a noi è insensata se siamo impossibilitati a parteciparvi.

Il desiderio di conoscere, di andare oltre avvertendo il mondo come parte di noi, è sensibilità che conduce alla conoscenza estrema. C'è il rifiuto della filosofia più pura, di quella kantiana cui chiaramente sembra si riferisca Lord Chandos quando avverte in sé, da un lontano fuoco di pastori, una commozione più intensa di quella che gli viene dalla visione del cielo stellato.¹⁴ Eppure dentro di lui c'è, e come!, la legge morale, una legge morale forse più sublime di quella kantiana perché non cerca codificazioni in teorie e si basa naturalmente sull'osservazione acuta delle piccole azioni e delle piccole rappresentazioni del vivere quotidiano.

Il dramma rappresentato da Hofmannsthal è questo. Indole e rigore germanici richiedono ed esigono ancora le codificazioni, ma il suo Lord Chandos è incapace di scorgerele: anche se le avverte non riesce a ridurre tutto all'uno. Gli sembra sì, e lo ripete più volte, che tutto si riduca all'uno, che tutto esista, ma gli sfugge il nesso: l'intreccio genetico della creazione e del divenire resta imperscrutabile. Ed è di qui che

13. Vedi a pagina 17 la nota per la ln. 161.

14. Vedi nota per la ln. 567R, a pagina 30.

nascono il contrasto ed il dramma. Egli non offre, dacché non le scorge, vie d'uscita, il contrasto è insanabile e non è possibile in alcun modo che ne sortisca una sintesi.

Lord Chandos si ritira dal mondo e giura di non scrivere più un solo rigo. Ma come tutti gli scrittori che una volta al giorno giurano di non scrivere più un solo rigo, non terrà fede al patto: l'autore scriverà ancora, ma scriverà rinunciando ad afferrare il mondo che rappresenta ora la quintessenza del dramma, rinunciando a vivere serenamente, perché la conoscenza ha mostrato il suo limite nell'intelligenza dei fenomeni naturali.

Hofmannsthal si esprime in continuazione usando il verbo *fehlen* che indica l'assenza, la mancanza di qualcosa. Egli coniuga il verbo sempre con un tacito, quanto espresso, senso d'impotenza: mi manca, mi mancava, . . . e lì si ferma. Ad essere sinceri non sembra faccia grandi sforzi per andare avanti, in certi momenti pare quasi compiaciuto di tanta impotenza perché lo fa sentire diverso dai suoi simili. In una parola, dall'angoscia, dall'ansia di ricerca non si genera un animo faustiano, ma solo l'accettazione supina delle cose misteriose del mondo. E qui non c'è difatti il creativo faustismo busoniano del *Mir fehlt das letzte Wort* (vedi a pagina 2) che allo smarrimento fa seguire l'azione, l'ansiosa necessità di una ricerca; qui è assente proprio l'invito a cercare, ad andare avanti, c'è solo sconforto e desolazione.

In Hofmannsthal il contrasto non trova soluzioni: è il dissidio con se stesso di un meno che trentenne che non riesce a trovare l'armonia con il mondo, che vuole fare lo scienziato con se stesso e con il mondo non avendo l'educazione, la capacità e la costanza per farlo, perché per quanto proiettato in un'epoca nuova si sente di appartenere al passato: ecco perché la lettera è indirizzata a Francesco Bacone e datata 1603.¹⁵ Hofmannsthal la scrisse nel 1902, mutando di solo un'unità l'ultima cifra della data di composizione e anticipando di tre secoli la scrittura, come se indicando quella particolare data volesse significare di appartenere al passato, che non si riconosce nella sua epoca. È il dissidio di un errante austriaco-lombardo che –forse– sentendo rivivere in sé la lontana radice ebraica,¹⁶ sente pulsare le vite della diaspora dell'anima sua, vite che gli stanno sulle spalle come un fardello che non accetta.

E così, quieto-quieto, si congeda da Francesco Bacone e dal mondo ben sapendo che non manterrà fede alla promessa fatta di non scrivere alcun libro: resterà sì ad ascoltare le voci del mondo senza poterle riordinarle, assisterà sì impotente al fatto che il suo sguardo è per sempre, destinato a perdersi sopra le travi marci delle case dei contadini, nella loro camera scura vedrà sì, ancora, un insetto muoversi da un bordo all'altro di un inaffiatoio, ma queste, e tante altre «cose» consimili, non saranno

15. Vedi a pagina 33 la nota per la ln. 669R.

16. Hofmannsthal era di origini ebraiche per parte di un avo paterno: suo nonno, August Emil, si convertì nel 1839 al cattolicesimo per sposare la lombarda Petronilla Rhò (vedova Ordioni): secondo la concezione ebraica, le origini si tramandano solo per linea materna.

un non scrivere: si concretizzeranno in uno stato interno dell'animo, diverso e forse superiore, che esprimerà il proprio drammatico senso e segno d'impotenza.

Questa presa di coscienza dell'impotenza e del confinamento del genere umano, è l'unica condizione –mi sembra– che Hofmannsthal accetti per continuare a scrivere: ignorando fittiziamente la carta, bruciando le sensazioni dentro il suo animo con l'inchiostro dei suoi pensieri, trascorrendo l'esistenza con l'angoscia principe per uno scrittore di non riuscire più a tradurre in parole questo nuove sentire. Quello inviato a Bacone è l'ultimo tentativo, in cui peraltro non nutre alcuna fiducia, di nuova scrittura, il tentativo di superare la forma e di trasmettere i pensieri più intimi senza esprimerli in parole. Ma si tratta appunto di una lettera scritta in un linguaggio nuovo che ancora non si conosce e non si domina sino in fondo.

Todi, Novembre 2004 - Roma Marzo 2017

Ein Brief

Una lettera

- Die Dies ist der Brief, den Philipp Lord Chandos, jünger Sohn des Earl of Bath, an Francis Bacon, später Lord Verulam und Viscount St. Albans, schrieb, um sich bei diesem Freunde wegen des gänzlichen Verzichtes auf literarische Betätigung zu entschuldigen. 5R
- 10 Es ist gütig von Ihnen, mein hochverehrter Freund, mein zweijähriges Stillschweigen zu übersehen un so an mich zu schreiben. Es ist meher als gütig Ihrer Besorgnis um mich, Ihrer Befremdung über die geistige Starrnis, in der ich Ihnen zu versinken scheine, den Ausdruck der Leichtigkeit und des Scherzes zu geben, den nur große Menschen, die von der Gefährlichkeit des Lebens durchdrungen und dennoch nicht entmutigt sind, in Ihrer Gewalt haben. 15R
- 20 Sie schließen mit dem Aphorisma des Stimatissimo amico, se è generosa bontà scrivermi tacendo del silenzio intellettuale che si trascina in me ormai da due anni, ancora maggior segno della benevolenza vostra, dell'interesse nei miei confronti, della meraviglia per la silente creatività spirituale in cui vi sembro essere precipitato, è l'esprimere questi sentimenti con tale senso di levità quale è proprio degli uomini non comuni, di quelli che pur provati dai travagli della vita non ne sono rimasti in alcun modo scalfiti. 20R
- Voi sigillate la lettera con le parole di

7R per spiegarsi] (1 - A) : «per scusarsi».

11R–12R del silenzio intellettuale] (2 - A) *Stillschweigen*, ln. 11–12: «[del] mutismo».

15R–16R per la silente creatività spirituale] (3 - A) *über die geistige Starrnis*, ln. 15: «attorno all'immobilità spirituale».

18R–19R degli uomini non comuni, di quelli] (4 - A) : «dei grandi uomini», ln. 18.

22R Voi sigillate la lettera] (1 - B) *Sie schließen mit*, ln. 22: «Voi chiudete (concludete) [la lettera] con». Come si evidenzia da questo periodo, ho scelto di restituire in italiano –per quanto possibile– uno stile proprio degli epistolari del XVI e XVII secolo usando espressioni arcaiche, ponendo in risalto aggettivazioni e forme verbali, ma sempre seguendo l'impostazione contenutistica che Hofmannsthal dà alla *Lettera*.

Hippokrates: »Qui gravi morbo correpti dolore non sentiunt, iis mens aegrotat« und meinen ich bedürfe der Medizin nicht nur, um mein Übel zu bändigen, sondern noch mehr, um meinen Sinn für den Zustand meines Innern zu schärfen. Ich möchte Ihnen so antworten, wie Sie es um mich verdienen, möchte mich Ihnen ganz aufschließen und weiß nicht, wie ich mich dazu nehmen soll. Kaum weiß ich, ob ich noch derselbe bin, an den Ihr kostbarer Brief sich wendet; bin den ichs, der nun Sechszwanzigjährige, der mit neunzehn jenen »neuen Paris«, jenen »Traum der Daphne«, jenes »Epithalamium« hinschrieb, diese unter dem Prunk ihrer Worte hintaumelnden Schäferspiele, deren eine himmlische Königin und einege allzu nachsichtige Lords und Herren sich noch zu entsinnen gnädig genug sind? Und bin ichs wiederum, der mit dreiundzwanzig unter den steineren Lauben des Großen Platzes von Venedig in sich jenes Gefüge lateinischer Perioden fand, dessen geistiger Grundriß, und Aufbau ihn im Innern mehr entzückte als die aus dem Meer auftauchenden Bauten des Palladio und Sansovino? Und konnte ich, wenn ich anders derselbe bin, alle Spuren und Narben dieser Ausgeburt meines angespanntesten

Ippocrate: *Qui gravi morbo correpti dolorem non sentiunt, iis mens aegrotat*, e ne deducete che abbia bisogno del medico non solo per contenere il mio male bensì piuttosto per rendere cosciente l'intelletto delle condizioni dello spirito. Vorrei rispondervi come la vostra attenzione merita, aprirmi completamente a voi e non so davvero da dove cominciare. A fatica riesco a distinguere se se sono ancora io proprio quegli cui la vostra distinta lettera s'indirizza. A ventisei anni, mi riconosco io in quel diciannovenne che scrisse il *nuovo Paride*, il *Sogno di Dafne* e l'*Epithalamium*, quei divertimenti pastorali ridondanti di parole pompose di cui una soave regina ed alcuni signori assai compiacenti hanno ancora la bontà di ricordarsi? E sono ancora io quello stesso che solo tre anni fa, sotto il loggiato di pietra della gran piazza di Venezia, intui quell'intreccio di periodare latino la cui astratta spiritualità e costruzione lo esaltarono nell'animo assai più dei palazzi del Palladio e del Sansovino che si affacciano sontuosi dal mare? E se quegli sono proprio io, com'è stato possibile allora che abbia potuto svellere dal mio imperscrutabile animo qualsiasi traccia e segno del più tormentato intelletto, al punto che nella vostra lettera che ho di-

32R riesco a distinguere se] (5 - A) *weiß ich bin*, ln. 33–34: «se sono ancora io».

34R–35R A ventisei anni, mi riconosco io] (6 - A) *bin den ichs, der nun Sechszwanzigjährige*, ln. 35–36: «sono allora io ora quel ventiseienne».

42R solo tre anni fa] (7 - A) *mit dreiundzwanzig*, ln. 44: «[quel] ventitreenne».

44R intui] (8 - A) *fand*, ln. 47: «trovò, s'accorse [di]».

23R–24R *Qui gravi morbo correpti dolorem non sentiunt*] (2 - B) : «Coloro che colpiti da una grave malattia non avvertono dolore, [segno è che] hanno la mente malata».

Denkens so völlig aus meinem unbegreif-
55 lichen Innern verlieren, daß ich in Ihrem
Brief, der vor mir liegt, der Titel jenes
kleines Traktates fremd und kalt anstarrt,
ja daß ich ihn nicht als ein geläufiges
60 Bild zusammengefaßter Worte sogleich
auffassen, sondern nur Wort für Wort ver-
stehen konnte, als träten mir diese latei-
nischen Wörter, so verbunden, zum er-
sten Male vors Auge? Allein ich bin es ja
doch und es ist Rhetorik in diesen Fragen,
65 Rhetorik, die gut ist für Frauen oder für
das Haus der Gemeinen, deren von unse-
rer Zeit so überschätze Machmittel aber
nicht hinreichen, ins Innere der Dinge
zu dringen. Mein Inneres aber muß ich
70 Ihnen darlegen, eine Sonderbarkeit, eine
Unart, wenn Sie wollen eine Krankheit
meines Geistes, wenn Sie begreifen sol-
len, daß mich ein ebensolcher brückenlo-
ser Abgrund von den Scheinbar vor mir
75 liegenden literarischen Arbeiten trennt
als von denen, die hinter mir sind und
die ich, so fremd sprechen sie mich an,
mein Eigentum zu nennen zögere.

Ich weiß nicht, ob ich mehr die Eindringli-
80 chkeit Ihres Wohlwollens oder die unglau-
bliche Schärfe Ihres Gedächtnisses be-
wundern soll, wenn Sie mir die verschie-
denen kleinen Pläne wieder hervorrufen,
mit denen ich mich in den gemeinsamen
85 Tagen schöner Begeisterung trug. Wirk-
lich, ich wollte die ersten Regierungsjah-

nanzi, il cui titolo mi guarda estraneo e
freddo, non sia stato capace di compren- 55R
dere quello scritto come un ben compiuto
e fluido scorrere di parole armoniose, ma
mi riesca d'intenderlo solo parola dopo
parola, come se quei vocaboli latini, così
60R ben congegnati, si mostrassero per la pri-
ma volta agli occhi? Ma io sono proprio
quella stessa persona, lo so sin troppo be-
ne, e ben conosco la retorica che si cela
dietro queste domande, una retorica che
65R può ben valere per le donne e per la ca-
mera dei comuni, i cui strumenti, tanto
sopravalutati ai nostri tempi, risultano tut-
tavia inidonei a penetrare l'essenza delle
cose. A questo punto debbo quindi pale-
70R sarvi il mio animo, come in esso rinven-
ga una sorta di stranezza, un'insofferenza,
una malattia dello spirito se preferite, se
veramente infine desiderate comprendere
come un dirupo insormontabile mi di-
75R vida equamente dai lavori letterari che
sembrano ancora prospettarmisi dinanzi,
come dai passati che si volgono a me con
tanto inconsueto linguaggio che a fatica
li riconosco come miei.

Invero, non so se meravigliarmi maggior- 80R
mente della vostra grande benevolenza
ovvero dell'incredibile eccezionalità del-
la vostra memoria, dacché richiamate al-
la mia mente gli innumerevoli piccoli
85R progetti che mi dilettao ad esporvi nei
giorni felici del nostro bello e comune
sentire. È vero! Io volevo raccontare i

56R–57R come un ben compiuto e fluido scorrere di parole armoniose] (9 - A) Il periodare originale, *ja daß ich ihn nicht als ein geläufiges Bild zusammengefaßter Worte sogleich auffassen, sondern nur Wort für Wort verstehen konnte*, ln. 58–61, è stato riscritto.

63R–64R ben conosco la retorica che si cela dietro queste domande] (10 - A) *und es Rhetorik in diesen Fragen*, ln. 64: «e c'è retorica in queste domande».

re unseres verstorbenen glorreichen Sou-
 veräns, des achten Heinrich, darstellen!
 Die hinterlassenen Aufzeichnungen mei-
 90 nes Großvaters, des Herzogs von Exe-
 ter, über seine Negotiationen mit Frank-
 reich und Portugal gaben mir eine Art
 von Grundlage. Und aus dem Sallust floß
 in jenen glücklichen belebten Tagen wie
 95 durch nie verstopfte Röhren die Erkennt-
 nis der Form in mich herüber, jener tiefen
 wahren inneren Form, die jenseits des
 Geheges der rhetorischen Kunststücke
 erst geahnt werden kann, die, von wel-
 100 cher man nicht mehr sagen kann, daß sie
 das Stoffliche anordne, denn sie durch-
 dringt es, sie hebt es auf und schafft Dich-
 tung und Wahrheit zugleich, ein Wider-
 spiel ewiger Kräfte, ein Ding, herrlich
 105 wie Musik und Algebra. Dies war mein
 Lieblingsplan.
 Was ist der Mensch, daß er Pläne macht!

Ich spielte auch mit anderen Plänen.
 Ihr gütiger Brief läßt auch diese herauf-
 110 schweben. Jedweder vollgesogen mit ei-
 nem Tropfen meines Blutes, tanzen sie
 vor mir wie traurige Mücken an einer
 düsteren Mauer, auf der nicht mehr die

primi anni di regno del nostro defunto e
 glorioso sovrano Enrico VIII! Gli scrit-
 ti lasciatimi da mio nonno, il Duca di
 90R Exeter, intorno ai suoi negoziati con la
 Francia ed il Portogallo, costituivano una
 sorta di avvio; e da Sallustio sorgeva in
 me in quei fortunati e vividi giorni, come
 un fiume impetuoso, la presa di coscien-
 95R za dell'individuazione della forma, quel-
 la vera, profonda, intima, che, al di là
 dell'intreccio degli artifici retorici, può
 essere soltanto intuita, quella di cui un
 qualsiasi uomo nulla di più può dire se
 100R non che ordina la materia, la penetra e la
 eleva generando insieme poesia e verità,
 un intreccio di forze eterne, un qualcosa
 di stupefacente come la musica e la ma-
 tematica. E proprio questo era davvero il
 105R mio progetto più caro.

Ma cosa mai è l'uomo da poter riuscire a
 realizzare i propri progetti!
 Ma anche con altri progetti io mi cullavo,
 e la vostra cara lettera li lascia riaffiorare.
 110R Seppure già alimentati a goccia a goc-
 cia dal mio sangue, li scorgo ora triste-
 mente librarsi dinanzi a me come afflitte
 zanzare su di un grigio muro ormai non

107R–108R da poter riuscire a realizzare i propri progetti] (11 - A) Ho volutamente spostato l'incisività della frase *daß er Pläne macht*, ln. 107: «che [possa] fare progetti» alla fase successiva, la non realizzazione di quanto progettato.

109R io mi cullavo] (12 - A) *Ich spielte auch*, ln. 108: «io giocavo anche».

111R–112R a goccia a goccia dal mio sangue] (13 - A) *vollgesongen mit einem Tropfen meines Blutes*, ln. 110–111: «con una goccia del mio sangue».

112R–113R li scorgo ora tristemente librarsi dinanzi a me] (14 - A) : «essi danzano dinanzi a me», ln. 111–112.

114R–116R ormai non più rischiarato dalla luce dei giorni felici che furono] (15 - A) *auf der nicht mehr die grelle Sonne der glücklichen Tage liegt*, ln. 113–114: «su cui non si posa più il chiaro Sole di giorni beati».

93R da Sallustio sorgeva] (3 - B) Vedi le note introduttive a pagina 6.

	grelle Sonne der glücklichen Tage liegt.	più rischiarato dalla luce dei giorni felici che furono.	115R
115	Ich wollte die Fabeln und mythischen Erzählungen, welche die Alten uns hin- terlassen haben, und an denen die Maler und Bildhauer ein endloses und gedan- kenloses Gefallen finden, aufschließen	Quelle favole e quei racconti fantastici che gli antichi ci hanno lasciato, che pit- tori e scultori provano a tradurre nelle loro forme con indicibile e smisurato pia- cere, era ciò che mi sarebbe piaciuto sve- lare come fossero geroglifici di un'arca- na ed infinita sapienza della quale a volte mi sembrava di cogliere il caldo respiro come dietro ad un velario.	120R
120	als die Hieroglyphen einer geheimen, un- erschöpflichen Weisheit, deren Anhauch ich manchmal, wie hinter einem Schleier zu spüren meinte.		
125	Ich entsinne mich dieses Planes. Es lag ihm ich weiß nicht welche sinnliche und geistige Lust zugrunde: wie der gehetz- te Hirsch ins Wasser, sehnte ich mich hinein in diese nackten glänzenden Lei- ber, in diese Sirenen und Dryaden, diesen	Mi ricordo di quel progetto. Esso sem- brava alimentato in me da una sorta di forza che mi si manifestava sensuale e spirituale al tempo stesso, e così come un cervo inseguito cerca rifugio nell'ac- qua, io bramavo allora d'immergermi in quei corpi nudi e splendenti, in quelle Sirene, in quelle Driadi, in quei Narcisi e Protei, in quei Persei ed Atteoni: in ciascuno di essi intendevo riassorbirmi e pure tramite ciascuno di essi esprimer- mi. Sì, lo volevo!, e volevo ancora assai di più. Andavo pensando di por mano ad una raccolta di <i>Apophthegmata</i> sulla scia di quanto Giulio Cesare ci ha lascia- to: ricordate la citazione in una lettera di	125R 130R 135R 140R
130	Narcissus und Proteus, Perseus und Ac- tāon: verschwinden wollte ich in ihnen, und aus ihnen heraus mit Zungen reden. Ich wollte. Ich wollte noch vielerlei. Ich gedachte eine Sammlung »Apophtheg- mata« anzulegen, wie deren eine Julius		
135	Caesar verfaßt hat: Sie erinnern die Er- wähnung in einem Brief des Cicero. Hier gedachte ich die merkwürdigsten Aus- sprüche nebeneinander zu setzen, welche		

121R–122R era ciò che mi sarebbe piaciuto svelare] (16 - A) Posti soggetto e verbo *Ich wollte*, ln. 115 (io volevo), alla fine del periodo rendendoli in altra forma.

122R–123R di un'arcana ed infinita sapienza] (17 - A) *einer geheimen, unerschöpflichen Weisheit*, ln. 120–121: «di una nascosta, inesauribile saggezza».

124R il caldo respiro] (18 - A) L'aggettivo «caldo» non è presente nel testo.

126R–127R Esso sembrava alimentato in me] (19 - A) : *Es lag ihm ich*, ln. 124, «esso giaceva dinanzi a me».

141R ricordate la citazione] (20 - A) La forma interrogativa non è presente nel testo.

139R–141R sulla scia di quanto Giulio Cesare ci ha lasciato] (4 - B) Gli *Apophthegmata* cesarei sono in Thomas Clark, *C. Julii Caesaris quae extant*, Filadelfia 1827, *googlebooks*; vedi nota successiva.

141R–142R in una lettera di Cicerone] (5 - B) Hofmannsthal si riferisce alla lettera a Peto in cui l'Arpinate riporta: *sic audio Caesarem, cum uolumina tam confecerit pofyegmtun (sic)*. Cicerone, *Ad familiares*, IX, 16; agoraclass.fltr.ucl.ac.be/concordances/intro.htm.

- 140 mir im Verkehr mit den gelehrten Männern und den geistreichen Frauen unserer Zeit, oder mit besonderen Leuten aus dem Volk, oder mit gebildeten und ausgezeichneten Personen auf meinen Reisen
145 zu sammeln gelungen wäre; damit wollte ich schöne Sentenzen und Reflexionen aus den Werken der Alten und der Italiener vereinigen und was mir sonst an geistigem Zierathen in Büchern, Handschriften oder Gesprächen entgegengrätete;
150 ferner die Anordnung besonders schöner Feste und Aufzüge, merkwürdige Verbrechen und Fälle von Raserei, die Beschreibung der größten und eigentümlichsten Bauwerke in den Niederlanden, in Frankreich und Italien und noch vieles andere. Das ganze Werk aber sollte den Titel 'Nosce te ipsum' führen.
- 160 Um mich kurz zu fassen: Mir erschienen damals in einer Art von andauernder Trunkenheit das ganze Dasein als eine große Einheit: geistige und körperliche
- Cicerone? Qui pensavo di raccogliere i più straordinari detti che mi fosse stato dato in sorte di cogliere nella frequentazione di sapienti e donne d'ingegno del nostro tempo o con eccellenti uomini del popolo od ancora con uomini di cultura ed illustri casualmente incontrati nel corso dei miei viaggi; volevo ancora riunire alcuni bei motti e pensieri tratti da opere di antichi e di italiani, insomma tutto ciò che, ovunque avessi catturato da libri manoscritti e discorsi, mi fosse apparso atto ad arricchire lo spirito; ed ancora il racconto dettagliato di stupende feste e cortei, di crimini nefandi come di casi di follia, la descrizione dei più imponenti ed austeri palazzi d'Olanda, Francia e Italia, e tanto, tanto altro ancora. L'intero lavoro avrebbe dovuto recare come titolo *Nosce te ipsum*.
- In poche parole, mi accadeva allora, come in preda ad una sana ed imperitura eccitazione, d'intuire tutto ciò che esiste nel suo insieme come una sola entità: il

163R–164R in preda ad una sana ed imperitura eccitazione] (21 - A) *in einer Art von andauernder Trunkenheit*, ln. 160–161: «in una sorta di sempiterna ubriacatura».

164R–165R tutto ciò che esiste nel suo insieme] (22 - A) *das ganze Dasein*, ln. 161, «il tutto essere». Data l'intraducibilità del vocabolo (*Dasein*) in italiano, ho reso (qui) la forma in «tutto ciò che esiste nel suo insieme»; il verbo «intuire» non è presente nel testo. In prosieguo ho usato anche diverse espressioni.

160R–161R recare come titolo *Nosce te ipsum*] (6 - B) Hofmannsthal iniziò (1916) la composizione di una specie di diario protrattasi sino alla morte, un lavoro con cui intendeva dare ordine alla sua attività di scrittore e che recava un titolo simile a quello di cui qui è cenno: *Ad me ipsum*. Il passo, uno dei più autobiografici della *Lettera*, indica che già a quella data (1902) l'autore andava pensando ad una composizione del genere; vedi in proposito: Hofmannsthal, *Ad me ipsum*, in "Appunti e diari. Ad me", Vallecchi, Firenze, 1963; traduzione e note di Gabriella Bemporad.

165R come una sola entità] (7 - B) Il passo, *eine große Einheit*, ln. 162, sembra richiamare una delle poesie in terzine di Hofmannsthal, la seconda, il cui verso iniziale recita: *Wir sind aus solchem Zeug wie das zu Träumen*: «siamo composti della stessa sostanza dei sogni», che si conclude anch'essa con quel senso di tragica unità che qui pure riecheggia: *Und drei sind eins: ein Mensch, ein Ding, ein Traum*: «e tre cose sono una sola: un uomo, un oggetto, un sogno».

che Welt schien mir keinen Gegensatz
 zu bilden, ebensowenig höfisches und
 165 tierisches Wesen, Kunst und Unkunst,
 Einsamkeit und Gesellschaft; in allem
 fühlte ich Natur, in den Verirrungen des
 Wahnsinns ebensowohl wie in den äußersten
 Verfeinerungen eines spanischen
 170 Zeremoniells; in den Tölpelhaftigkeiten
 junger Bauern nicht minder als in den
 süßesten Allegorien; und in aller Natur
 fühlte ich mich selber; wenn ich auf meiner
 Jagdhütte die schäumende laue Milch
 175 in mich hineintrank, die ein struppiges
 Mensch einer schönen sanftäugigen Kuh
 aus dem strotzenden Euter in einen Holz-
 zeimer niedermolk, so war mir das nichts
 anderes, als wenn ich, in der dem Fenster
 180 eingebauten Bank meines studio sitzend,
 aus einem Folianten süße und schäumende
 Nahrung des Geistes in mich sog. Das
 eine war wie das andere; keines gab dem
 andern weder an traumhafter überirdi-
 185 scher Natur, noch an leiblicher Gewalt
 nach, und so ging fort durch die gan-

mondo spirituale e fisico non mi sembravano in alcun modo contrapporsi, e così il mondo gentile come quello animale, ed allo stesso modo l'arte come qualsiasi altra manifestazione della natura, la solitudine come la compagnia; in ogni particolare scorgevo tracce della natura, nelle deviazioni della follia come nelle estreme ricercatezze di un cerimoniale spagnolo, nelle goffaggini di giovani contadini come nelle più soavi allegorie, ed in tutta la natura ritrovavo me stesso, come quando nel mio capanno di caccia assaporavo da un secchio di legno il latte caldo e schiumoso che un ruvido contadino aveva appena munto da una bella mucca dai grandi occhi dolci, egualmente allora avvertivo una sensazione non minore di quella che mi possedeva quando sedendo alla panca incassata nella finestra del mio studio, traevo da uno scritto ardente nutrimento per il mio spirito. Le emozioni si eguagliavano, l'una non cedeva all'altra, né nel suo sognante

169R–170R come qualsiasi altra manifestazione della natura] (23 - A) *Kunst und Unkunst*, ln. 165: «l'arte e [ciò che] non [è] arte».

171R–172R in ogni particolare] (24 - A) *in allem fühlte ich Natur*, ln. 166: «in ogni cosa io ritrovavo la natura».

179R–180R il latte caldo] (25 - A) *laue Milch*, ln. 174: «[il] latte tiepido».

182R–183R egualmente allora avvertivo] (26 - A) *so war mir das nichts anderes, als wenn ich*, ln. 178–179: «questo non era affatto diverso [da quando]. . .».

186R–187R da uno scritto ardente] (27 - A) *aus einem Folianten süße und schäumende*, ln. 181–182: «da uno scritto dolce e schiumante». Ho reso i due aggettivi con uno solo «ardente» a significare le capacità di suscitare forti emozioni e di potersi riferire, per la posizione mediana occupata e secondo l'intonazione della lettura, indifferente ad uno dei due termini: «scritto» o «spirito».

188R Le emozioni si eguagliavano] (28 - A) : *Das eine war wie das anderes*, ln. 182–183: «una cosa era come un'altra».

172R scorgevo tracce della natura] (8 - B) *fühlte ich*, ln. 167: «io trovavo». Per la significativa reiterazione della coniugazione del verbo (*fehlen*) nella *Lettera*, per la valenza che Hofmannsthal dà al verbo nella continua ripetizione, vedi le note introduttive.

<p>ze Breite des Lebens, rechter und linker Hand; überall war ich mitten drinnen, wurde nie ein Scheinhafes gewahrt: Oder es ahnte mir, alles wäre Gleichnis und jede Kreatur ein Schlüssel der anderen, und ich fühlte mich wohl den, der im Stande wäre, eine nach der andern bei der Krone zu packen und mit ihr so viele der andern aufzusperren, als sie aufsperrn könnte. Soweit erklärt sich der Titel, den ich jenem enzyklopädischen Buch zu geben gedachte.</p> <p>Es möchte dem, der solchen Gesinnungen zugänglich ist, als der wohlangelegte Plan einer göttlichen Vorsehung erscheinen, daß mein Geist aus einer so aufgeschwollenen Anmaßung in dieses Äußerste von Kleinmuth und Kraftlosigkeit zusammensinken mußte, welches nun die bleibende Verfassung meines Inneren ist. Aber dergleichen religiöse Auffassungen haben keine Kraft über mich; sie gehören zu den Spinnennetzen, durch welche meine Gedanken durchschießen, hinaus ins Leere, während so viele ihrer Gefährten dort hängen bleiben und zu einer Ruhe kommen. Mir haben sich die Geheimnisse des Glaubens zu einer erhabenen Al-</p>	<p>carattere soprannaturale, né nell'energia vitale, e così era per ogni manifestazione della vita, per tutto ciò che essa abbraccia: in tutto mi sentivo di esistere senza che mai mi sembrasse di non intendere rettamente. Oppure mi sembrava d'intuire ovunque la medesima identità, che ogni creatura fosse una chiave per un'altra, d'essere il predestinato ad afferrarle una dopo l'altra e con questa disingellarne tante altre quante questa ne potesse dischiudere. Ecco perché intendevo così titolare quel libro enciclopedico.</p> <p>A chi poi fosse spontaneamente condotto ad accondiscere ad una tale visione, dovrebbe manifestarsi il sapiente piano di una divina provvidenza che il mio animo dovesse precipitare da una così tronfia presunzione in tali estremi di disperazione ed impotenza che si traducono al momento nello stato dell'animo mio. Ma tali concezioni religiose non hanno alcuna presa su di me, si confondono piuttosto con le ragnatele attraverso cui i miei pensieri escono fuori e si librano nel vuoto, mentre altrettanti pensieri restano lì imprigionati e trovano la quiete. È accaduto dunque che i misteri della fede si siano risolti in me in una sublime alle-</p>	<p>190R</p> <p>195R</p> <p>200R</p> <p>205R</p> <p>210R</p> <p>215R</p>
--	---	---

192R–193R per tutto ciò che essa abbraccia] (29 - A) *rechter un linker Hand*, ln. 188: «a man destra e a man sinistra».

195R–196R Oppure mi sembrava d'intuire ovunque] (30 - A) *Oder es ahnte mir*, ln. 189–190: «oppure [tutto] mi appariva».

203R–204R A chi poi fosse spontaneamente condotto ad accondiscere ad una tale visione] (31 - A) *Es möchte der solcen Gesinnungen zugänglich ist*, ln. 199–200: «chi fosse [portato] ad una tale visione».

204R–205R dovrebbe manifestarsi] (32 - A) *Es möchte dem*, ln. 199: «dovrebbe poi [manifestarsi]». Si consideri, anche per forme verbali future, che il verbo è –specie in tedesco– un rafforzativo del verbo «potere» (potere con determinazione volitiva) e conosce forme diverse a seconda che il potere dipende da me, mi sia concesso, si espliciti in una volontà, esprima –come nel caso– una forma dubitativa.

216R–217R È accaduto dunque] (33 - A) Il verbo accadere non è presente nel testo.

- 215 legorie verdichtet, die über den Feldern
meines Lebens steht wie ein leuchten-
der Regenbogen, in einer stetigen Ferne,
immer bereit, zurückzuweichen, wenn
ich mir einfallen ließe, hinzueilen und
220 mich in den Saum meines Mantels hüllen
zu wollen.
- Aber, mein verehrter Freund, auch die
irdischen Begriffe entziehen sich mir in
der gleichen Weise. Wie soll ich es ver-
225 suchen, Ihnen diese seltsamen geistigen
Qualen zu schildern, dies Emporschnel-
len der Fruchtzweige über meinen aus-
gereckten Händen, dies Zurückweichen
des murmelnden Wassers vor meinen
230 dürstenden Lippen?
- Mein Fall ist, in Kürze, dieser: Es ist
mir völlig die Fähigkeit abhanden ge-
kommen, über irgend etwas zusammen-
hängend zu denken oder zu sprechen.
- 235 Zuerst wurde es mir allmählich unmög-
lich, ein höheres oder allgemeineres The-
ma zu besprechen und dabei jene Wor-
te in den Mund zu nehmen, deren sich
doch alle Menschen ohne Bedenken ge-
240 läufig zu bedienen pflegen. Ich empfand
ein unerklärliches Unbehagen, die Worte
»Geist«, »Seele« oder »Körper« nur aus-
zusprechen. Ich fand es innerlich unmög-
- goria che si dispone sulla distesa della
mia vita come un lucente arcobaleno, in
220R una perenne lontananza, ma sempre pron-
to a ritrarsi se mai volessi avvicinarmi o
tentassi di avvolgermi in un lembo del
suo mantello.
- Ma, mio stimatissimo amico, anche i con-
225R cetti terreni mi si sottraggono all'identi-
ca maniera. Riuscirei mai a descrivervi
questi mie straordinari tormenti spiritua-
li, questo improvviso ergersi verso l'alto
di rami pregni di frutta che si sfuggo-
230R no dinanzi alle mie mani protese, questo
ritrarsi dell'acqua gorgogliante dinanzi
alle mie labbra assetate?
- Il mio caso in breve è questo: ho smarrito
del tutto la facoltà di pensare e parlare
235R con logica su qualsiasi argomento.
- A poco a poco, in modo da principio epi-
sodio ma continuo, mi divenne impos-
sibile intrattenermi su argomenti tanto
elevati quanto comuni, e quindi proferire
240R proprio quelle parole di cui gli uomini,
per costumanza quanto normalmente, so-
gliono servirsi. Soltanto a pronunciare
le parole *spirito*, *animo* o *corpo*, io av-
245R vertivo un inspiegabile turbamento. Mi

237R–239R A poco a poco, in modo da principio episodio ma continuo, mi divenne impossibile] (34 - A) *Zuerst wurde es mir allmählich unmöglich*, ln. 235: «dapprima mi divenne gradualmente impossibile».

242R per costumanza] (35 - A) *ohne Bedenken*, ln. 239: «senza pensare».

243R Soltanto a pronunciare] (36 - A) Come in altri casi, ho spostato il soggetto della frase *wurde es* ([mi] divenne), ln. 235, in fine; egualmente per il periodo a seguire.

245R–246R Mi riusciva impossibile nell'intimo] (37 - A) *Ich fand*, ln. 243: «io trovavo in me impossibile».

234R–235R ho smarrito del tutto] (9 - B) Il senso di smarrimento enunciato costituisce la chiave del lavoro di Hofmannstahl, l'incapacità delle parole a rendere compiutamente sensazioni ed emozioni provate e che righe appresso sarà individuato soprattutto nel disturbo che recano tre parole: 'spirito', 'animo', 'corpo'; vedi anche le note introduttive a pagina 8.

244R–245R avvertivo un inspiegabile turbamento] (10 - B) Vedi le note introduttive a pagina 8.

245 lich, über die Angelegenheiten des Hofes,
 die Vorkommnisse im Parlament oder
 was Sie sonst wollen, ein Urtheil heraus-
 zubringen. Und dies nicht etwa aus Rück-
 sichten irgendwelcher Art, denn Sie ken-
 250 nen meinen bis zur Leichtfertigkeit ge-
 henden Freimut: sondern die abstrakten
 Worte, deren sich doch die Zunge natur-
 gemäß bedienen muß, um irgendwelches
 Urtheil an den Tag zu geben, zerfielen
 mir im Munde wie modrige Pilze. Es be-
 255 gegnete mir, daß ich meiner vierjährigen
 Tochter Catarina Pompilia eine kindische
 Lüge, deren sie sich schuldig gemacht
 hatte, verweisen und sie auf die Notwen-
 digkeit, immer wahr zu sein, hinführen
 260 wollte, und dabei die mir im Munde zu-
 strömenden Begriffe plötzlich eine sol-
 che schillernde Färbung annahmen und
 so ineinander überflossen, daß ich, den
 Satz, so gut es ging, zu Ende haspelnd,
 265 so wie wenn mir unwohl geworden wäre
 und auch tatsächlich bleich im Gesicht
 und mit einem heftigen Druck auf der
 Stirn, das Kind allein ließ, die Tür hin-
 ter mir zuschlug und mich erst zu Pferde,
 270 auf der einsamen Hutweide einen guten
 Galopp nehmend, wieder einigermaßen
 herstellte.
 Allmählich aber breitete sich diese An-
 fechtung aus wie ein um sich fressen-
 275 der Rost. Es wurden mir auch im fami-
 liären und hausbackenen Gespräch alle
 die Urtheile, die leichthin und mit schlaf-
 wandelnder Sicherheit abgegeben zu wer-
 den pflegen, so bedenklich, daß ich auf-
 280 hören mußte, an solchen Gesprächen ir-

rusciva impossibile nell'intimo esprime-
 re giudizi sui fatti della corte, sulle que-
 stioni del parlamento o su qualsiasi al-
 tro argomento vogliate immaginare. E
 questo non per una qualche sorta di pru-
 250R denza: vi è nota la mia schiettezza che
 sconfina nella leggerezza! Piuttosto le
 astratte parole di cui la lingua usa natural-
 mente servirsi per portare una qualsiasi
 idea alla luce del giorno, mi si sfarinava-
 255R no in bocca come funghi marci. E così
 una volta, mentre rimproveravo la mia
 figlioletta di quattro anni Katharina Pom-
 pilia per un'infantile bugia di cui s'era
 resa responsabile, nell'atto di richiamar-
 260R la alla necessità di essere sempre sinceri,
 mi accadde che le idee che ambivano a
 tramutarsi in parole perdessero all'im-
 provviso la loro individuale identità ri-
 versandosi l'una sull'altra, così che, ter-
 265R minata la frase come meglio potei e come
 in preda ad un malessere improvviso,
 straordinariamente pallido in volto e con
 un forte senso di oppressione alla fronte,
 lasciai la bambina sola richiudendo l'u-
 270R scio alle mie spalle, e montato a cavallo,
 solo dopo qualche tempo che galoppa-
 vo nella prateria solitaria, cominciai a
 riprendermi un poco.
 Ed una tale infezione andò dilatandosi
 275R nel tempo come ruggine che tutto macera
 all'intorno. Persino il discorrere dome-
 stico e familiare, financo l'esprimere un
 qualsiasi parere, uno di quelli che si of-
 280R frono leggermente e con non curata sicu-
 rezza, divenne per me così problematico
 che dovetti cessare di partecipare a que-

gend teilzunehmen. Mit einem unerklärlichen Zorn, den ich nur mit Mühe notdürftig verbarg, erfüllte es mich, dergleichen zu hören wie: diese Sache ist für den oder jenen gut oder schlecht ausgegangen; Sheriff N. ist ein böser, Prediger T. ein guter Mensch; Pächter M. ist zu bedauern, seine Söhne sind Verschwender; ein anderer ist zu beneiden, weil seine Töchter haushälterisch sind; eine Familie kommt in die Höhe, eine andere ist am Hinabsinken. Dies alles erschien mir so unbeweisbar, so lügenhaft, so löcherig wie nur möglich. Mein Geist zwang mich, alle Dinge, die in einem solchen Gespräch vorkamen, in einer unheimlichen Nähe zu sehen: so wie ich einmal in einem Vergößerungsglas ein Stück von der Haut meines kleinen Fingers gesehen hatte, das einem Blachfeld mit Furchen und Höhlen glich, so ging es mir nun mit den Menschen und Handlungen. Es gelang mir nicht mehr, sie mit dem vereinfachenden Blick der Gewohnheit zu erfassen. Es zerfiel mir alles in Teile, die Teile wieder in Teile und nichts mehr ließ sich mit einem Begriff umspannen. Die einzelnen Worte schwammen um mich; sie gerannen zu Augen die mich anstarrten und in die ich wieder hineinstarren

ste conversazioni. Provavo un'indescrivibile irritazione, che solo a fatica riuscivo a dissimulare. nell'ascoltare frasi del genere: *la tal cosa per il tale o per il talaltro è andata bene o male; il predicatore T. è un brav'uomo; Il fittavolo M. è da compatire perché ha dei figli scialacquatori; un altro è da invidiare perché le sue figlie sono parsimoniose; una famiglia sale ed un'altra declina...* Tutto ciò mi appariva indimostrabile, falso, vuoto sino al parossismo. Per di più il mio spirito m'induceva in modo inquietante a vedere prossima qualsiasi cosa fosse attinente a tali discorsi. E così come una volta un lembo di pelle del mio dito mignolo, osservato attraverso una lente d'ingrandimento, mi si era mostrato come un territorio cosparso di profondi solchi e cavità, parimenti allora mi accadeva verso gli uomini e le loro azioni che non riuscivo più a cogliere con rituale, semplice, abitudinario sguardo. Ogni cosa mi si scomponava incoerentemente in più parti, questa ancora in ulteriori parti mentre nulla si lasciava più ricondurre ad un unico concetto: le singole parole ruotavano rapide attorno a me, si mutavano in occhi che mi fissavano ed in cui io a mia volta dovevo concentrarmi: erano vortici in un

283R–284R Provavo un'indescrivibile irritazione] (38 - A) Posto il verbo *erfüllte*, ln. 283 (trovavo) ad inizio di frase.

288R–289R *Il fittavolo M. è da compatire*] (39 - A) Il testo qui in corsivo, è in tondo nell'originale.

303R–305R non riuscivo più a cogliere con rituale, semplice, abitudinario sguardo] (40 - A) Ho riunito due periodi. Il periodo *Es gelang mir nicht mehr, sie mit dem vereinfachenden Blick der Gewohnheit zu erfassen*, ln. 302–305: «non mi riusciva di coglier[li] col semplice sguardo dell'abitudine».

305R–306R si scomponava incoerentemente] (41 - A) L'avverbio non è presente nel testo.

295R–297R a vedere prossima qualsiasi cosa fosse attinente a tali discorsi] (11 - B) Prende origine da qui l'immanentismo paenteista di Hofmannsthal: ogni cosa gli parla, persino i discorsi vuoti della gente comune.

	muß: Wirbel sind sie, in die hinabzusehen mich schwindelt, die sich unaufhaltsam drehen und durch die hindurch man ins Leere kommt.	
315	Ich machte einen Versuch, mich aus diesem Zustand in die geistige Welt der Alten hinüberzuretten. Platon vermied ich, denn mir graute vor der Gefährlichkeit seines bildlichen Fluges. Am meisten gedachte ich mich an Seneca und Cicero zu halten. An dieser Harmonie begrenzter und geordneter Begriffe hoffte ich zu gesunden. Aber ich konnte nicht zu ihnen hinüber. Diese Begriffe, ich verstand sie wohl: ich sah ihr wundervolles Verhältnisspiel vor mir aufsteigen wie herrliche Wasserkünste, die mit goldenen Bällen spielen. Ich konnte sie umschweben und sehen wie sie zueinander spielten; aber sie hatten es nur miteinander zu tun und das Tiefste, das persönliche meines Denkens blieb von ihrem Reigen ausgeschlossen. Es überkam mich unter ihnen das Gefühl furchtbarer Einsamkeit; mir war zumuth wie einem, der in einem Garten mit lauter augenlosen Statuen eingesperrt wäre; ich flüchtete wieder ins Freie.	315R
320		
325		
330		
335		
340	Seither führe ich ein Dasein, das Sie, fürchte ich, kaum begreifen können, so geistlos, ja gedankenlos fließt es dahin; ein Dasein, das sich freilich von dem meiner Nachbarn, meiner Verwandten und der meisten landbesitzenden Edelleute dieses Königreiches kaum unterscheidet, und das nicht ganz ohne freudige und belebende Augenblicke ist. Es wird mir	320R
345		
	perenne turbinare che a fissarli nel profondo si viene presi da un acuto senso di capogiro; ed al di là di questo stato si era nel vuoto.	
	Tentai di uscire da questa condizione volgendomi all'antica spiritualità. Evitai Platone, mi allontanava da lui la pericolosità dei suoi voli ideali, e pensai così di rivolgermi a Seneca e Cicerone, a quella ben definita armonia, a quei concetti ben ordinati che confidavo potessero guarirmi, ma non mi riuscì di penetrare del tutto quella realtà. Quei concetti io li comprendevo bene, mi accorgevo dello straordinario gioco di intrecci che sorgeva dinanzi a me come un superbo gioco d'acqua che scherzava nelle fontane con dei globi dorati; potevo girare loro intorno e vedere come giocassero l'un l'altro, ma, e questo è il punto, giocavano solo tra di loro, e la parte più profonda, più intima dei miei pensieri restava esclusa da quella ridda. Sotto quell'influsso mi assalì un senso di profonda solitudine: la mia condizione era quella di chi si fosse trovato all'improvviso catapultato in un giardino affollato di statue senza occhi. E di nuovo mi diressi verso lo spazio libero. Da allora in poi condussi un'esistenza che voi, temo, appena potrete comprendere tanto essa si conduce priva di sana spirituale creatività, un'esistenza che indubbiamente si discosta appena da quella dei miei vicini, dei miei parenti, della maggior parte degli aristocratici proprietari terrieri del nostro regno, ma che comunque non è del tutto aliena da istanti	325R
		330R
		335R
		340R
		345R

318R–319R Evitai Platone] (42 - A) Ho accorpato in uno diversi periodi, anche appresso.

nicht leicht, Ihnen anzudeuten, worin diese guten Augenblicke bestehen; die Worte lassen mich wiederum im Stich. Denn es ist ja etwas völlig Unbenanntes, und auch wohl kaum Benennbares, das in solchen Augenblicken, irgendeine Erscheinung meiner alltäglichen Umgebung mit einer überschwellenden Flut höheren Lebens wie ein Gefäß erfüllend, mir sich ankündigt. Ich kann nicht erwarten, daß Sie mich ohne Beispiel verstehen, und ich muß Sie um Nachsicht für die Kläglichkeit meiner Beispiele bitten. Eine Gießkanne, eine auf dem Feld verlassene Egge, ein Hund in der Sonne, ein ärmlicher Kirchhof, ein Krüppel, ein kleines Bauernhaus, alles dies kann das Gefäß meiner Offenbarung werden. Jeder dieser Gegenstände und die tausend anderen ähnlichen, über die sonst ein Auge mit selbstverständlicher Gleichgültigkeit hinwegleitet, kann für mich plötzlich in irgendeinem Moment, den herbeizuführen auf keine Weise in meiner Gewalt steht, ein erhabenes und rührendes Gepräge annehmen, das auszudrücken mir alle Worte zu arm scheinen. Ja, es kann auch die bestimmte Vorstellung eines abwesenden Gegenstandes sein, der die unbegreifliche Auserwählung zu Theil wird, mit jener sanft oder jäh steigenden Flut göttlichen Gefühles bis an den Rand gefüllt zu werden. So hatte ich unlängst den Auftrag gegeben, den Ratten in den Milkellern eines meiner Meierhöfe ausgiebig Gift zu streuen. Ich ritt gegen Abend aus und dachte, wie Sie vermuten können

lieti e sereni. Non è facile spiegare in cosa consistano esattamente tali beati momenti: ancora una volta le parole mi abbandonano. Infatti è qualcosa di completamente indefinito ed a mala pena individuabile quello che in alcuni momenti mi si prospetta come una qualsiasi manifestazione del mio vivere quotidiano, saturandolo di un incontenente flusso di vita più alta, come se si stesse colmando un vaso. Non posso attendermi che mi comprendiate senza esempi, e devo pregare la vostra benevolenza che mostri indulgenza per la loro miseria. Un inaffiatoio, un erpice abbandonato sul campo, un cane disteso al Sole, un cimitero desolato, uno storpio, una modesta casa di contadini, tutto ciò può divenire la tragica fonte del mio turbamento. Ecco, ciascuna di queste cose, ed altre migliaia di consimili su cui lo sguardo consuetudinariamente scorre con ordinaria indifferenza, può per me, all'improvviso, in un qualsiasi momento che sfugge del tutto al mio dominio, assumere una connotazione così nobile, fervida e toccante che nessuna parola mi pare adatta a renderla. Ebbene sì, anche la puntuale evocazione di una cosa assente può essere quella destinata alla misteriosa sorte di colmarsi sino all'orlo di quella dolce quanto traboccante energia di sentimento divino. Non molto tempo fa avevo impartito disposizioni per far spargere in abbondanza veleno per topi nelle lattiere di una delle mie fattorie; verso sera me ne uscii a cavallo e, come potete supporre, non pensavo più alla

352R–353R mi abbandonano] (43 - A) *die Worte lassen mich*, ln. 349–350: «le parole mi lasciano».

385 nen, nicht weiter an diese Sache. Da, wie
 ich im tiefen aufgeworfenen Ackerboden
 Schritt reite, nichts Schlimmeres in mei-
 ner Nähe als eine aufgescheuchte Wach-
 telbrut und in der Ferne über den welli-
 390 gen Feldern die große sinkende Sonne,
 tut sich mir im Innern plötzlich dieser
 Keller auf, erfüllt mit dem Todeskampf
 dieses Volks von Ratten. Alles war in mir:
 die mit dem süßlich scharfen Geruch des
 395 Giftes angefüllte kühl-dumpfe Kellerluft
 und das Gellen der Todesschreie, die sich
 an modrigen Mauern brachen; diese in-
 einander geknäulten Krämpfe der Ohn-
 macht, durcheinander hinjagenden Ver-
 400 zweiflungen; das wahnwitzige Suchen
 der Ausgänge; der kalte Blick der Wut,
 wenn zwei einander an der verstopften
 Ritze begegnen. Aber was versuche ich
 wiederum Worte, die ich geschworen ha-
 405 be! Sie entsinnen sich, mein Freund, der
 wundervollen Schilderung von den Stun-
 den, die der Zerstörung von Alba Longa
 vorhergehen, aus dem Livius? Wie sie die
 Straßen durchirren, die sie nicht mehr se-
 410 hen sollen ... wie sie von den Steinen des
 Bodens Abschied nehmen ... Ich sage Ih-
 nen, mein Freund, dieses trug ich in mir
 und das brennende Karthago zugleich;
 415 aber es war mehr, es war göttlicher, tieri-
 scher; und es war Gegenwart, die vollste
 erhabenste Gegenwart. Da war eine Mut-
 ter, die ihre sterbenden Jungen um sich
 cosa. Così, mentre me ne andavo per i
 campi dai profondi solchi rivolti, quan-
 do nulla di più tetro s'agitava intorno a
 me di una nidiate di quaglie che s'alza-
 390 va in volo, mentre in lontananza il gran
 disco morente del Sole si cullava sui cam-
 pi ondegianti, all'improvviso in quella
 cantina echeggiò in me la lotta del popo-
 lo di topi contro la morte. In me c'era
 395 tutto: l'aria forte della cantina pregna
 dell'odore acuto e pungente del veleno,
 il risuonare sulle mura di grida di mor-
 te che s'infrangevano contro pareti am-
 muffite, i convulsi spasimi d'impotenza
 400 e disperazione che s'incalzavano confu-
 samente, la tragica ricerca di una via di
 fuga, il freddo sguardo di non rassegnata
 rabbia di due esseri che s'incontravano
 dinanzi ad una fessura sbarrata. Ma per-
 405 ché vado ancora in cerca di parole che
 ho ripudiato? Ricordate, amico mio, la
 tragica descrizione in Tito Livio delle ore
 che precedettero la distruzione di Alba
 Longa? Di quell'errabondo vagare della
 410 gente per le strade che non si sarebbero
 più riviste, di quel mesto prender con-
 gedo dalle pietre del selciato? Vi dico,
 amico mio, che queste sensazioni, uni-
 tamente a quelle del rogo di Cartagine,
 415 erano presenti in me. Ma c'era anche
 qualcosa di più, qualcosa di più divino
 ed animalesco; c'era il presente, il più
 concreto e sublime presente! Una ma-

395R–396R In me c'era tutto] (12 - B) Il passo è di significativa valenza per la comprensione dell'estrema sensibilità dello stato d'animo, nonostante poche righe appresso si voglia escludere da questo stato d'animo un senso di pietà, il che non pare del tutto credibile: vedi le note introduttive.

407R–408R la tragica descrizione] (13 - B) La narrazione è in Tito Livio, *Ab urbe condita*, libro I, cap. 29, che riporta quasi le stesse parole citate da Hofmannsthal: *nunc errabundi domos suas ultimum illud uisuri peruagarentur*.

zucken hatte und nicht auf die Verenden- 420R
 den, nicht auf die unerbittlichen steiner-
 420 nen Mauern, sondern in die leere Luft,
 oder durch die Luft ins Unendliche hin
 Blicke schickte, und diese Blicke mit ein-
 nem Knirschen begleitete! - wenn ein die- 425R
 nender Sklave voll ohnmächtigen Schau-
 425 ders in der Nähe der erstarrenden Niobe
 stand, der muß das durchgemacht haben,
 was ich durchmachte, als in mir die Seele
 dieses Tieres gegen das ungeheure Verhän- 430R
 gnis die Zähne bleckte.
 430 Vergeben Sie mir diese Schilderung, aber
 denken Sie nicht, daß es Mitleid war, was
 mich erfüllte. Das dürfen Sie ja nicht
 denken, sonst hätte ich mein Beispiel
 ungeschickt gewählt. Es war viel mehr 435R
 435 und viel weniger als Mitleid: ein unge-
 heures Anteilnehmen, ein Hinüberfließen
 in jene Geschöpfe oder ein Fühlen, daß
 ein Fluidum des Lebens und Todes, des
 Traumes und Wachens für einen Augen- 440R
 440 blick in sie hinübergeflossen ist - von
 woher? Denn was hätte es mit Mitleid
 zu tun, was mit begreiflicher menschlicher
 Gedankenverknüpfung, wenn ich an
 einem anderen Abend unter einem Nuß- 445R
 445 baum eine halbvolle Gießkanne finde, die
 ein Gärtnerbursche dort vergessen hat,
 und wenn mich diese Gießkanne und das
 dre aveva stretti a sé i propri piccoli che 420R
 morivano; ma non a loro, non alle ineso-
 rabili prigioniere mura di pietraolgeva
 lo sguardo, bensì all'aria deserta, o attra-
 verso l'aria all'infinito, e accompagnava 425R
 lo sguardo con stridio di denti. Un servi-
 zievole schiavo rapito da impotente orro-
 re dinanzi a Niobe impietrita deve aver
 provato le medesime tragiche emozioni
 che io provavo al sentire dentro di me
 l'anima di quell'animale che digrignava 430R
 i denti dinanzi al tragico destino.
 Perdonate questa descrizione, e non cre-
 diate che ci fosse della pietà nei miei sen-
 timenti di allora; questo non dovete af-
 fatto pensarlo, altrimenti significherebbe 435R
 che avrei scelto il mio esempio con molta
 imperizia. C'era assai di più ed assai di
 meno che la semplice pietà: un tragico
 sentire, un immedesimarsi totale in quel- 440R
 le creature, oppure un avvertire che una
 specie di fluido di vita e morte, di sogno e
 di veglia. per un brevissimo istante si fos-
 se trasfuso, e da dove?, in esse. Perché,
 quale attinenza avrebbe con la compas-
 sione, quale con l'umana comprensibile 445R
 associazione di idee, la circostanza che,
 un'altra volta una sera, trovando sotto
 un noce un inaffiatoio ripieno a metà
 colà dimenticato da un giardiniere, ed

434R di allora; questo non dovete] (44 - A) Uniti due periodi.

447R trovando] (45 - A) *finde*, ln. 445: «guardai».

427R Niobe impietrita] (14 - B) La prima descrizione di Niobe trasformata in pietra, da cui sarebbe poi scaturita una fonte, è nelle *Odi* di Anacreonte, XX. L'episodio è narrato anche da Ovidio, *Metamorfosi*, VI. 429R al sentire dentro di me] (15 - B) Ecco l'intensa partecipazione immanentista alle vicende della natura di cui si è fatto cenno nelle note introduttive. Tale partecipazione condurrà addirittura, vedi nota successiva, ad individuare negli oggetti la potenzialità a suscitare emozioni e un forte sentire.

<p>450</p> <p>455</p> <p>460</p> <p>465</p> <p>470</p> <p>475</p>	<p>Wasser in ihr, das vom Schatten des Bau- mes finster ist, und ein Schwimmkäfer, der auf dem Spiegel dieses Wassers von einem dunklen Ufer zum andern rudert, wenn diese Zusammensetzung von Nich- tigkeiten mich mit einer solchen Gegen- wart des Unendlichen durchschauert, von den Wurzeln der Haare bis ins Mark der Fersen mich durchschauert, daß ich in Worte ausbrechen möchte, von denen ich weiß, fände ich sie, so würden sie jene Cherubim, an die ich nicht glaube, nie- derzwingen, und daß ich dann von je- ner Stelle schweigend mich wegkehre, und nun nach Wochen, wenn ich dieses Nußbaums ansichtig werde, mit scheuem seitlichen Blick daran vorübergehe, weil ich das Nachgefühl des Wundervollen, das dort um den Stamm weht, nicht ver- scheuchen will, nicht vertreiben die mehr als irdischen Schauer, die um das Busch- werk in jener Nähe immer noch nachwo- gen. In diesen Augenblicken wird eine nichtige Kreatur, ein Hund, eine Ratte, ein Käfer, ein verkrümmter Apfelbaum, ein sich über den Hügel schlängelnder Karrenweg, ein moosbewachsener Stein mir mehr als die schönste hingebendste Geliebte der glücklichsten Nacht mir je gewesen ist. Diese stummen und manch- mal unbelebten Kreaturen heben sich mir</p>	<p>osservando quell'innaffiatoio e l'acqua in esso resa fosca dall'ombra dell'albe- ro, ed ancora un insetto che vagava sullo specchio dell'acqua da un bordo scuro al- l'altro, mi sia accaduto alla fine che tutto quest'insieme di nullità, per una qualche presenza d'infinito, mi abbia attraversato come un fremito facendomi rabbrivire dalla radice dei capelli su su sino al mi- dollo, al punto che me ne dovrei uscire con parole tali, se mai le trovassi, in gra- do d'invocare quei cherubini in cui non credo, e mi sia accaduto poi, essendomi allontanato quieto quieto da quel posto, che dopo settimane, trovandomi di nuo- vo al cospetto di quel noce, sia rimasto ancora dubbioso se rivolgergli un fugace commosso sguardo non volendo allonta- nare la sensazione di meraviglioso che là intorno ancora sentivo spirare, né volen- do tantomeno disperdere quelle presen- ze più che terrene che si cullavano lievi là, su cespugli vicini? In tali momenti, una qualsiasi cosa del creato, a malapena significante in sé, come un cane, un to- po, un insetto, un melo atrofizzatosi, una strada per carri che s'inerpichi su per la collina, una pietra soffocata dal muschio, possono divenire per me più seducenti della più bella e generosa delle amanti nella più spensierata delle notti. Tali si-</p>	<p>450R</p> <p>455R</p> <p>460R</p> <p>465R</p> <p>470R</p> <p>475R</p> <p>480R</p>
---	---	--	---

450R–451R osservando quell'innaffiatoio e l'acqua in esso resa fosca] (**16 - B**) È questo un momento significativo della *Lettera* da porre in stretta connessione con la frase di poco sopra: *C'era assai di più ed assai di meno che la semplice pietà*, ln. 437R–438R. Questo *immedesimarsi totale in quelle creature*, ln. 439R–440R comporta l'abbattimento di un ruolo di primazia per l'umanità pensante, l'immanentismo (nota precedente) esplose e conduce ad un panteismo globale dove si confondono i tre mondi: animale, vegetale, minerale. L'esempio a seguire, concentrato sull'osservazione indagatrice volta alla ricerca del senso di comuni e di per sé insignificanti oggetti, dona significanza alle apparenti nullità della cui validità si è peraltro consapevoli. Si veda anche il prosieguo del periodo *per una qualche presenza*. . . ove questi oggetti, ritenuti all'apparenza insignificanti, sono riconosciuti partecipi dell'infinito.

mit einer solchen Fülle, einer solchen Gegenwart der Liebe entgegen, daß mein
 480 beglücktes Auge auch ringsum auf keinen toten Fleck zu fallen vermag. Es erscheint mir alles, was es gibt, alles, dessen ich mich entsinne, alles, was meine
 485 verworrensten Gedanken berühren, etwas zu sein. Auch die eigene Schwere, die sonstige Dumpfheit meines Hirnes erscheint mir als etwas; ich fühle ein entzückendes, schlechthin unendliches Widerspiel in mir und um mich, und es gibt
 490 unter den gegeneinander spielenden Materien keine, in die ich nicht hinüberzufließen vermöchte. Es ist mir dann, als bestünde mein Körper aus lauter Chiffren, die mir alles aufschließen. Oder als
 495 könnten wir in ein neues, ahnungsvolles Verhältnis zum ganzen Dasein treten, wenn wir anfangen, mit dem Herzen zu denken. Fällt aber diese sonderbare
 500 Bezauberung von mir ab, so weiß ich nichts darüber auszusagen; ich könnte dann ebensowenig in vernünftigen Worten darstellen, worin diese mich und die ganze Welt durchwebende Harmonie bestanden und wie sie sich mir fühlbar gemacht habe, als ich ein Genaueres über
 505 die inneren Bewegungen meiner Eingeweide oder die Stauungen meines Blutes anzugeben vermöchte.

lenti, e –talvolta– inanimate creature, si ergono a me con tale pienezza, tale presenza d’amore, che il mio sguardo sereno non individua attorno a sé una qualsiasi traccia di morte. Mi sembra allora
 485R che tutto, tutto ciò che esiste, tutto ciò di cui mi rammento e che i miei più confusi pensieri accarezzano sia un qualcosa che esista. Ed allora anche quella certa
 490R pesantezza, quella strana ottusità del mio cervello, si prospetta come un qualcosa: in me, e allo stesso tempo attorno a me, avverto un seducente e semplicemente infinito gioco delle parti. In tale armoniosa
 495R corrispondenza non mi accade di rinvenire un solo elemento nel quale mi sia impedito trasfondermi, e quasi per magia mi si svela allora come il mio corpo si scomponga in chiare cifre che mostrano
 500R la chiave di ogni cosa, o che potremmo entrare in un nuovo toccante rapporto con tutto ciò che comunque pulsa, solo che principiassimo a pensare con il cuore. Ma come lo straordinario incantesimo si
 505R separa da me, ecco che sono incapace a descriverlo, né potrei mai dire con parole coerenti in cosa sia realmente consistita la straordinaria armonia che permea me ed il mondo intero né come mi si sia manifestata, allo stesso modo di come
 510R non potrei sufficientemente descrivere i

489R Ed allora anche] (46 - A) Da qui sino alla ln. 513R, la versione italiana è stata implementata con forme aggettivali ed avverbi, ed alcuni periodi sono stati accorpati.

497R quasi per magia] (47 - A) L’espressione non è presente nel testo.

486R–489R tutto ciò che esiste, tutto ciò di cui mi rammento e che i miei più confusi pensieri accarezzano sia un qualcosa che esista] (17 - B) 1 Ecco esplodere in maniera chiara l’immanentismo di Hofmannsthal: ogni cosa è parte dell’infinito, ogni cosa vive, così il melo atrofizzato come la strada per carri che s’inerpica su una collina.

		moti del mio intestino o i flussi del mio sangue.	
510	Von diesen sonderbaren Zufällen abgesehen, von denen ich übrigens kaum weiß, ob ich sie dem Geist oder dem Körper zurechnen soll, lebe ich ein Leben von kaum glaublicher innerer Leere und habe Mühe, die Starre meines Innern vor meiner Frau und vor meinen Leuten die Gleichgültigkeit zu verbergen, welche mir die Angelegenheiten des Besitzes einflößen. Die gute und strenge Erziehung, welche ich meinem seligen Vater verdanke, und die frühzeitige Gewöhnung, keine Stunde des Tages unausgefüllt zu lassen, sind es, scheint mir, allein, welche meinem Leben nach außen hin einen genügenden Halt und den meinem Stande und meiner Person angemessenen Anschein bewahren.	Sorvolando su tali singolari casi di cui a mala pena riesco a comprendere se siano da ascrivere allo spirito o al corpo, trascorro una vita incredibilmente priva di senso, e solo con notevole sacrificio riesco a mascherare l'apatia del mio animo a mia moglie, l'indifferenza che provo per i problemi della proprietà alle mie genti. Soltanto la severa e robusta educazione di cui debbo ringraziare il mio povero padre, la precoce abitudine a non lasciar trascorrere infruttuosamente alcuna ora del giorno, costituiscono ormai gli unici fondamenti che, mi sembra, conservino alla mia vita un sufficiente appoggio, al mio rango ed alla mia persona l'adeguato e giusto decoro che ad essa compete.	515R
515			520R
520			525R
525			530R
	Ich baue einen Flügel meines Hauses um und bringe es zustande, mich mit dem Architekten hie und da über die Fortschritte seiner Arbeit zu unterhalten; ich bewirtschaftete meine Güter, und meine Pächter und Beamten werden mich wohl etwas wortkarger, aber nicht ungütiger als früher finden. Keiner von ihnen, der mit abgezogener Mütze vor seiner Haustür steht, wenn ich abends vorüberreite, wird eine Ahnung haben, daß mein Blick, den er respektvoll aufzufangen gewohnt ist, mit stiller Sehnsucht über die morschen Bretter hinstreicht, unter denen er nach Regenwürmern zum Angeln zu suchen pflegt, durchs enge vergitterte Fenster in die dumpfe Stube taucht, wo in der Ecke das niedrige Bett mit bunten Laken immer auf einen zu warten scheint, der	Io sto ricostruendo un'ala della mia casa e m'intrattengo talvolta con l'architetto sui progressi del lavoro, amministro i miei beni, . . . I miei fittavoli ed i miei dipendenti mi troveranno forse più silenzioso di prima, ma certo non meno benevolo nei loro confronti, e nessuno di quelli che sta dinanzi alla porta di casa con il berretto in mano, quando la sera passo a cavallo dinanzi a loro, potrà mai avere il minimo presentimento che il mio sguardo, che essi sono rispettosamente abituati ad incontrare, si perda in un tacito desiderio sopra le travi marce delle loro case, là dove di solito cercano vermi da pesca per i loro ami; attraversi la stretta finestra ad inferriata; giunga sino alla loro camera spenta dove nell'angolo un misero letto ricoperto di stracci di	535R
530			540R
535			545R
540			550R
545			

sterben will, oder auf einen, der gebo-
 ren werden soll; daß mein Auge lange an
 den häßlichen jungen Hunden hängt oder
 550 an der Katze, die geschmeidig zwischen
 Blumenscherben durchkriecht, und daß
 es unter allen den ärmlichen und plum-
 pen Gegenständen einer bäurischen Le-
 bensweise nach jenem einen sucht, des-
 555 sen unscheinbare Form, dessen von nie-
 mand beachtetes Daliegen oder -lehnen,
 dessen stumme Wesenheit zur Quelle je-
 nes rätselhaften, wortlosen, schrankenlo-
 sen Entzückens werden kann. Denn mein
 560 unbenanntes seliges Gefühl wird eher
 aus einem fernen einsamen Hirtenfeuer
 mir hervorbrechen als aus dem Anblick
 des gestirnten Himmels; eher aus dem
 Zirpen einer letzten, dem Tode nahen
 565 Grille, wenn schon der Herbstwind win-
 terliche Wolken über die öden Felder hin-
 treibt, als aus dem majestätischen Dröh-
 nen der Orgel. Und ich vergleiche mich
 manchmal in Gedanken mit jenem Cras-
 570 sus, dem Redner, von dem berichtet wird,
 daß er eine zahme Muräne, einen dump-
 fen, rotäugigen, stummen Fisch seines
 Zierteiches, so über alle Maßen lieb ge-
 wann, daß es zum Stadtgespräch wurde;
 575 und als ihm einmal im Senat Domitius
 vorwarf, er habe über den Tod dieses Fi-
 sches Tränen vergossen, und ihn dadurch
 als einen halben Narren hinstellen wollte,
 gab ihm Crassus zur Antwort: »So habe
 580 ich beim Tod meines Fisches getan, was
 Ihr weder bei Eurer ersten noch Eurer
 zweiten Frau Tod getan habt.«

vari e smorti colori sembra eternamen-
 te in attesa di un qualcuno che debba
 morire o di un qualcun altro che sia in
 procinto di venire al mondo; che il mio
 555R occhio si soffermi su uno sgraziato cuc-
 ciolo di cane, su un gatto che flessuoso
 si aggira fra i vasi dei fiori; che fra tutti i
 poveri e goffi oggetti di un vivere conta-
 dino cerchi solo quelli il cui inavvertito
 e consuetudinario uso quotidiano, la cui
 560R indefinita forma, la cui tacita esistenza
 possa condurre alla sorgente di quella mi-
 steriosa, silente, sconfinata esaltazione.
 Perché davvero una serena ed ineffabile
 commozione può sbocciare in me meglio
 565R da un lontano e solitario fuoco di pastori
 piuttosto che dall'osservazione del cielo
 stellato, meglio dallo stridio dell'ultimo
 grillo prossimo alla morte quando già il
 570R vento autunnale sospinge le prossime nu-
 vole invernali sui campi deserti, anziché
 dalla maestosità tonante di un organo. E
 talvolta nei miei pensieri mi vien fatto di
 paragonarmi a quel Crasso, quell'oratore
 di cui si narra che prese ad amare una mu-
 575R rena addomesticata, uno stupido pesce
 muto dagli occhi rossi del suo laghetto,
 così fuori d'ogni misura da divenire lo
 zimbello della città, proprio a quel Cras-
 580R so che quando fu ripreso da Domizio in
 senato che voleva farlo passare per mez-
 zo matto per aver versato lacrime sulla
 morte di questo pesce, così rispose a que-
 sti: *in tal modo si potrà dire che per la
 morte del mio pesce io ho fatto quanto tu
 non hai fatto per la morte né della prima*

567R–568R piuttosto che dall'osservazione del cielo stellato] (18 - B) Ovvio il riferimento kantiano alla celebre frase nella *Critica della ragion pratica*.

585 Ich weiß nicht wie oft mir dieser Cras-
sus mit seiner Muräne als ein Spiegel-
bild meiner Selbst, über den Abgrund der
Jahrhunderte hergeworfen, in den Sinn
kommt. Nicht aber wegen dieser Ant-
wort, die er dem Domitius gab. Die Ant-
wort brachte die Lacher auf seine Sei-
590 te, so daß die Sache in einen Witz auf-
gelöst war. Mir aber geht die Sache nahe,
die Sache, welche dieselbe geblieben
wäre, auch wenn Domitius um seine
Frauen blutige Tränen des aufrichtig-
595 sten Schmerzes geweint hätte. Dann
stünde ihm noch immer Crassus gegen-
über, mit seinen Tränen um die Muräne.
Und über diese Figur, deren Lächerlich-
keit und Verächtlichkeit mitten in einem
600 die erhabensten Dinge beratenden, welt-
beherrschenden Senat so ganz ins Auge
springt, über diese Figur zwingt mich ein
unnennbares Etwas, in einer Weise zu
denken, die mir vollkommen töricht er-
605 scheint, im Augenblick, wo ich versuche,
sie in Worten auszudrücken.

Das Bild dieses Crassus ist zuweilen
nachts in meinem Hirn, wie ein Split-
610 ter, um den herum alles schwärt, pulst
und kocht. Es ist mir dann, als geriete
ich selber in Gärung, würfe Blasen auf,
wallte und funkelte. Und das Ganze ist
eine Art fieberisches Denken, aber Den-
ken in einem Material, das unmittelbarer,
615 flüssiger, glühender ist als Worte. Es sind
gleichfalls Wirbel, aber solche, die nicht
wie die Worte der Sprache ins Bodenlose
zu führen scheinen, sondern irgendwie

né della tua seconda moglie.

Io non so quanto spesso questo Crasso
con la sua murena mi torni in mente co-
590 me l'immagine riflessa di me stesso evo-
cata dall'abisso dei secoli. Ma non per
via della risposta offerta a Domizio che
in sé gli meritò la considerazione di chi
prima lo derideva, e così la cosa si con-
595 sumò in una battuta. Ciò che ancora mi
colpisce è il fatto in sé, un fatto che sa-
rebbe rimasto lo stesso anche se Domizio
avesse versato per le sue mogli lacrime
di sangue del più sincero dolore, perché
600 questo Crasso gli sarebbe sempre dinanzi
con le sue lacrime e le sue murene. Ma
intorno a questa figura, di cui il ridicolo
e la vacuità si esaltano in un senato stra-
potente e ben impegnato con questioni
più rilevanti, intorno a questa figura un
605 qualcosa d'inindividuabile spinge il mio
pensiero in una tale maniera che mi ap-
pare del tutto priva di logica nell'istante
che provo ad esprimerla con parole.

Il fantasma di di questo Crasso si mani-
610 festa talvolta di notte nel mio cervello
come una scheggia attorno alla quale tut-
to suppara, pulsa e ribolle. Allora è come
se tutto me stesso entrasse in agitazione,
come se il mio corpo partorisce vesciche
615 schiumose e brillanti. E tutto è una sor-
ta di tumultuoso pensare, ma un pensare
secondo categorie che sono sì più incom-
prendibili, ma anche più fluide ed ardenti
delle parole, come se fossero ancora vor-
620 tici che però, a differenza di quelli della

610R Il fantasma di] (48 - A) *Das Bild*, ln. edlinerefBild: «l'immagine di».

620 in mich selber, und in den tiefsten Schoß
des Friedens.

Ich habe Sie, mein verehrter Freund,
mit dieser ausgebreiteten Schilderung
eines unerklärlichen Zustandes, der ge-
wöhnlich in mir verschlossen bleibt, über
625 Gebühr belästigt.

Sie waren so gütig, Ihre Unzufrieden-
heit darüber zu äußern, daß kein von mir
verfaßtes Buch mehr zu Ihnen kommt,
»Sie für das Entbehren meines Umgangs
630 zu entschädigen«. Ich fühlte in diesem
Augenblick mit einer Bestimmtheit, die
nicht ganz ohne ein schmerzliches Bei-
gefühl war, daß ich auch im kommenden
und im folgenden und in allen Jahren die-
635 ses meines Lebens kein englisches und
kein lateinisches Buch schreiben werde:
und dies aus dem einen Grund, dessen
mir peinliche Seltsamkeit mit ungeblen-
detem Blick dem vor Ihnen harmonisch
640 ausgebreiteten Reiche der geistigen und
leiblichen Erscheinungen an seiner Stelle
einzuordnen ich Ihrer unendlichen gei-
stigen Überlegenheit überlasse: nämlich
weil die Sprache, in welcher nicht nur zu
645 schreiben, sondern auch zu denken mir
vielleicht gegeben wäre, weder die latei-
nische noch die englische, noch die ita-
lienische oder spanische ist, sondern eine
Sprache, in welcher die stummen Dinge
650 zuweilen zu mir sprechen, und in welcher
ich vielleicht einst im Grabe vor einem
unbekannten Richter mich verantworten

lingua, non sembrano condurre nel vuoto,
ma piuttosto, in qualche arcano modo mi
riconducono in me stesso nel più ascoso
luogo di pace.

625R Stimatissimo amico, vi ho troppo an-
noiato, ed al di là di ogni convenien-
za, con queste prolisse descrizioni di
un incomprensibile stato d'animo che
630R generalmente tengo soltanto per me.

Siete stato oltremodo generoso ad espri-
mere il vostro rammarico per la circostan-
za che non vi pervenga più alcun libro
scritto da me *ad alleviarvi dell'assenza
della mia compagnia*. In quell'istante pe-
635R rò, ho avuto la netta sensazione, non di-
sgiunta da un sentimento doloroso, che
negli anni venturi, in quelli seguenti, in-
somma per tutto il restante periodo di
questa mia vita, non avrei più scritto un
640R solo libro né in inglese né in latino; e
questo per il semplice motivo la cui per
me angosciante singolarità rimetto alla
vostra sconfinata superiorità spirituale di
collocare, con sereno sguardo, al proprio
645R posto nel regno dei fenomeni spirituali e
materiali che a voi si dispiega con taci-
ta armonia. Infatti la lingua in cui forse
mi potrebbe essere concesso non solo di
scrivere, ma anche di pensare, mi sembra
650R essere non la latina, non l'inglese, non
l'italiana e neppure la spagnola, quan-
to piuttosto una lingua delle cui parole
neanche una mi è ancora nota, una lingua
in cui le cose mute mi si manifestano, e
655R nella quale forse un giorno mi troverò
a rispondere nella tomba dinanzi ad un

640R–641R non avrei più scritto un solo libro] (19 - B) Vedi in proposito, per la rilevanza che lo scritto di Hofmannsthal ebbe al tempo, le note introduttive a pagina 32.

werde.
655 Ich wollte, es wäre mir gegeben, in die
letzten Worte dieses voraussichtlich letz-
ten Briefes, den ich an Francis Bacon
schreibe, alle die Liebe und Dankbarkeit,
alle die ungemessene Bewunderung zu-
660 sammenzupressen, die ich für den größ-
ten Wohltäter meines Geistes, für den
ersten Engländer meiner Zeit im Herzen
hege und darin hegen werde, bis der Tod
es bersten macht.

A.D. 1603, diesen 22. August

giudice sconosciuto.

Vorrei mi fosse concesso, nelle ultime
parole di questa lettera, probabilmente
660R l'ultima che indirizzo a Francesco Baco-
ne, manifestare il pieno amore, la piena
riconoscenza, la sconfinata ammirazione
che nutro per il più grande benefattore
del mio spirito e per il primo degli inglesi
665R della mia epoca, e che sempre serbo
e serberò nel mio cuore finché la morte
non me lo consumi.

Questi 22 di Agosto dell'A. D. 1603

669R Questi 22 di Agosto dell'A. D. 1603] (20 - B) Va rilevata la data della lettera (vedi anche note introduttive): 22 Agosto 1603, l'anno della morte di Elisabetta I e dell'ascesa al trono di Giacomo I, per Bacone l'inizio di un notevole ruolo a corte: procuratore generale (1613), consigliere del re (1616), guardasigilli (1617), cancelliere e barone di Verulam (1618), visconte di Saint Alabans (1621). Hofmannsthal appella Bacone proprio «Lord Verulam e Visconte di Sant'Albans» (pagina 12 ln. 5R), e quindi immagina una sorta di ritrovamento della lettera in data successiva a quella della composizione.

Lo scrittore trascura del tutto l'ambiguo ruolo svolto da Bacone nei confronti dell'antico protettore e mecenate conte di Essex, già vincitore degli spagnoli e messo a morte da Elisabetta per il contrasto ingeneratosi con la corona a seguito della sventurata campagna d'Irlanda. Lo scritto è quindi rivolto all'uomo teso alla rivalutazione della conoscenza, all'ammiratore di Telesio, Campanella e Galilei, a chi intendeva liberare la conoscenza dall'ancora oppressiva eredità aristotelica e platonica, ma anche –va detto– al Bacone che rimproverò a Gilbert le esperienze del *De magnete* sbrigativamente liquidate come false conoscenze.

Note biografiche

Dopo gli studi classici, ho conseguito la laurea in discipline giuridiche lavorando successivamente nell'ente statale preposto all'istruzione ricoprendo varie qualifiche in diverse sedi. Appassionato sin da ragazzo di scienza ed in particolare di astronomia, sono stato per dieci anni presidente dell'Associazione Astronomica Umbra, fondando il bimensile *Pegaso* ed attivandomi presso una struttura pubblica per la costruzione in Todi di un osservatorio astronomico destinato in seguito dall'istituzione ad altro uso poco dopo il mio collocamento a riposo.

Alla metà degli anni novanta mi sono avvicinato ai Sistemi Operativi non proprietari, RedHat e poi Slackware, ed attraverso questi ho scoperto i software di programmazione per la scrittura di testi approdando a \LaTeX da cui non mi sono più separato. Per questo linguaggio ho composto una sorta di manuale, *Appunti \LaTeX* (2005 e 2008), la traduzione di *Ein Brief* di Hofmannsthal e del *Tonio Kröger* di Mann e un piccolo Dizionario di Nautica e Marineria (2013-2016): i lavori sono disponibili in rete, quello su \LaTeX è ormai obsoleto.

Nel 2008, compilando voci di un dizionario d'astronomia che intendevo scrivere, mi sono incontrato con figure della scienza greca viste per la prima volta nella vera luce. Catturato da Archimede, impressionato dall'ampiezza delle conoscenze all'epoca disponibili e dall'acutezza delle dimostrazioni di cui nei testi avevo trovato solo scarse e frammentarie tracce, nel 2015 mi sono indotto a rispolverare antiche conoscenze di greco e tentare la traduzione dell'*Arenario*; l'interesse si è ulteriormente vivacizzato con la presente opera che confido di portare presto a compimento, nella traduzione e nelle relative note a commento, per il secondo libro.

Il legame quasi simbiotico instauratosi con la più significativa figura del mondo scientifico classico, si è spinto al punto che l'immagine voluta da Archimede scolpita sulla sua tomba, una sfera racchiusa in un cilindro a significare la scoperta del rapporto fra i volumi, è divenuto una sorta di marchio per alcuni miei lavori (creduti) di una qualche valenza.

Da oltre un decennio le mie pubblicazioni appaiono secondo uno pseudonimo adottato ai tempi del primo sito web, la cruda traduzione del mio nome in tedesco. Allora nelle pagine comparivamo soltanto lavori di tipo letterario, racconti e poesie dal carattere intimistico, che non desideravo condividere con gli occasionali compagni di vita con cui quotidianamente mi dovevo confrontare. Col tempo la consuetudine ad una sorta di anonimato è rimasta quale espressione di un'ambizione: essere cercato per i contenuti piuttosto che per un nome.

